Anno VIII - N. 2286 - Lire 25

Giovedì 11 marzo 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni tutte enti ecc. L. 200), Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tassa govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 | Abbonamenti: Anno L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700, Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/6398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

LA CAMERA ACCORDA LA FIDUCIA AL GOVERNO con una maggioranza di diciassette voti

Hanno votato a favore tutti i deputati del centro democratico (300), contrari tutti gli altri (283), a eccezione dell'on. Scotti, astenuto - La serrata replica di Scelba all'opposizione - «Lavoreremo per la libertà e per il progresso sociale»

Per Trieste il Governo non intende nè archiviare nè far archiviare i due solenni impegni alleati

Roma, 10

Dopo sette ore di seduta, poco dopo le 23 la Camera ha approvato la fiducia al nuovo Governo. I voti favorevoli sono stati 300, quelli contrari 283; l'on. Alessandro Scotti del partito dei contadini si è astenuto. Hanno votato a favore del Governo democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani; hanno invece votato contro comunisti, socialisti, monarchici e missini. Il nuovo Governo ha così avuto la fiducia delle due Camere come vuole la Costituzione e quindi assume la pienezza dei suoi poteri politici.

Aperta la seduta alle 16, davanti a un pubblico eccezionalmente folto, il Presidente Gronchi ha dato subito la parola al Presidente del Consiglio Scelba per la replica ai numerosi oratori intervenuti nei giorni scorsi nella discussione generale.

La difesa anticomunista

«L'opposizione di estrema sinistra — ha esordito Scelba — è caduta in una palese contraddizione nelle successive fasi della crisi politica che il paese ha attraversato. [illegible]

Necessità della CED

[illegible]

[illegible] varie organizzazioni societarie e dei patti di sicurezza collettiva, tende appunto a tale unità. L'Unione europea è la sola garanzia per restituire all'Europa la sua funzione storica e di equilibrio, così come l'integrazione della Germania in una Europa unita appare il solo mezzo per eliminare il ripetersi di conflitti che nel giro di pochi decenni hanno ripetutamente insanguinato il mondo.

«I rapporti fra l'Italia e l'Est europeo — ha detto l'oratore — non possono prescindere dalle relazioni che uniscono i paesi della comunità atlantica, alla quale noi apparteniamo. Il Governo riconferma la volontà di propugnare la franca ricerca di soluzioni concordate per i contrasti fra l'Est e l'Ovest, favorendo per quanto possibile la distensione e la conciliazione.

Su Trieste il Presidente del Consiglio ha detto:

«Dall'inizio della presente legislatura non si è avuto dibattito sul programma governativo o su questioni di politica estera, nel quale i parlamentari dell'estrema sinistra non abbiano cercato di schierarsi in prima linea nella difesa della italianità del Territorio Libero e nella protesta contro la perdurante occupazione straniera nelle due zone del T.L.T.

«La realtà è che per i comunisti la storia della questione di Trieste si divide in due fasi: la prima dal 1945 alla rottura tra Jugoslavia e Cominform nel 1948; la seconda dal 1948 ad oggi. [illegible] li-beratore? Non furono essi che nel 1946, attraverso le dichiarazioni di Togliatti proposero il baratto della sola città di Trieste con Gorizia e tutto il resto del T.L.T.? Non furono essi che nel 1947 approvarono pienamente quella linea di condotta russa e jugoslava che rese impossibile la nomina di un governatore del T.L.T.?

I diritti sul T.L.

«Dall'inizio della seconda fase, dal momento cioè della espulsione della Jugoslavia dal Cominform, i comunisti italiani sono diventati ad un tratto accesi nazionalisti. Ogni occasione è buona per denunciare le malefatte dell'occupazione straniera e per attaccare il Governo democratico che accetterebbe supinamente un così triste stato di cose. Essi fingono di credere che un puro e semplice ritorno da parte italiana al Trattato di pace farebbe sgomberare per miracolo dalla Zona B le truppe jugoslave e renderebbe possibile la creazione di quel territorio libero che gli stessi jugoslavi dichiarano oggi inattuabile. In realtà, nell'attaccare il Governo sul problema di Trieste, l'estrema sinistra persegue soprattutto i suoi propositi di lotta contro la solidarietà occidentale, contro il Patto atlantico e l'integrazione europea.

«Mentre la posizione delle sinistre obbedisce a motivi ideologici e polemici di natura contingente, la posizione non solo del Governo ma di tutti gli italiani che hanno veramente a cuore la causa di Trieste, si è ispirata e continuerà ad ispirarsi a considerazioni di ordine permanente, che si riassumono nella difesa dell'italianità del Territorio libero, nella salvaguardia dei legittimi interessi nazionali e nella soddisfazione delle giuste aspettative delle popolazioni giuliane e della intera Nazione italiana. Tale difesa — e qui ci riferiamo a quanto hanno detto gli onorevoli Bettiol, Colitto e Roberti, — pur considerata nel quadro della solidarietà e comprensione degli interessi vitali di ciascuno dei componenti di quella comunità di cui siamo parte, si fonda sulla profonda convinzione del nostro buon diritto, quale deriva dalla situazione etnica del territorio e da due strumenti diplomatici pubblici e solenni che non intendiamo nè archiviare nè lasciare archiviare».

Il Presidente ha così concluso, dopo più di un'ora e mezzo, il suo discorso: «Onorevoli colleghi, se ci onorerete della vostra fiducia, lavoreremo per la libertà del popolo italiano, per l'indipendenza della patria e per il suo progresso sociale».

Subito dopo la replica di Scelba, sono cominciate le dichiarazioni di voto. L'on. TINTZ, altoatesino, ha detto di votare a favore del Governo per le assicurazioni avute che esso tutelerà i diritti delle minoranze dell'Alto Adige.

Per i socialisti l'on. NENNI ha detto che la replica del Presidente del Consiglio non ha modificato, ma anzi rafforzato il giudizio negativo del suo partito sul nuovo Governo, soggiungendo: «Noi voteremo contro la formula del quadripartito, contro il voltafaccia dei socialdemocratici e contro il modo in cui Scelba intende combattere i partiti dei lavoratori».

L'on. SCOTTI del partito contadino ha dichiarato la sua perplessità di fronte al quadripartito risorto e che perciò si asterrà dal voto.

L'on. DE MARSANICH ha sostenuto che la nuova formula governativa rinfocola gli odi residui della guerra civile, costituendo inoltre un coacervo di tendenze che si annulleranno reciprocamente, laddove la collaborazione con i partiti nazionali è invece necessaria per sbarrare la strada all'estrema sinistra.

Il voto contrario dei monarchici è stato così spiegato dall'on. COVELLI: «La gravità dei problemi economico-sociali e di politica estera è tale da non consentire l'esperimento di un Governo debole. Per assurde pregiudiziali politiche non si è voluto formare un Governo che poteva avere una maggioranza più ampia e più attiva. Ci si accusa di non volere una larga politica sociale: è falso, perchè noi siamo pronti a batterci per debellare la miseria e la disoccupazione. Comunque, noi non ci chiuderemo in un fanatico ostruzionismo, ma nel superiore interesse del paese faremo un'opposizione costruttiva e leale».

L'on. PAOLO ROSSI nell'annunziare il voto favorevole dei socialdemocratici, ha detto: «Questo nuovo Governo risponde alla volontà della maggioranza del paese che reclamava un Governo orientato socialmente a sinistra che respingesse però lo spettro della dittatura comunista. E' vero che noi avremmo voluto un Governo in cui fossero rappresentati tutti i socialisti amici della democrazia. Se esso non si è potuto formare, la responsabilità è di Nenni, che ha dimostrato di non volere condurre il suo partito nell'ambito della coalizione democratica».

Anche l'on. PACCIARDI ha annunziato il voto favorevole dei repubblicani dichiarando: «Questo Governo è l'unico possibile che non debba ricorrere al voto di settori politici non costituzionali. Noi lo sosteniamo anche per le persone che lo compongono, per la sua socialità e per la sua politica europeista, ed infine perchè all'infuori di esso non vediamo che formazioni peggiori. I quattro partiti democratici devono perciò contare sulle loro forze».

Alquanto scalmanate le dichiarazioni di PAJETTA per annunziare il voto contrario dei comunisti: egli ha in particolare addossato al Governo la responsabilità delle manifestazioni di malcostume che richiamano in questi giorni l'attenzione del paese.

Dopo che l'on. DI GIACOMO ha annunziato il voto favorevole dei liberali, ha parlato l'on. MORO, democristiano, il quale ha respinto le accuse di Pajetta, soggiungendo: «Se vi sono responsabilità, i tribunali sapranno colpirle. Quello che invece non è lecito, è il creare una campagna scandalistica per fini puramente politici».

E dopo questa replica si sono iniziate le operazioni di voto per appello nominale.

È prevalsa la soluzione indicata dal responso del 7 giugno

Verso la fine di un periodo di disorientamento

Roma, 10

[illegible] monarchico Covelli, seppur nettamente e inequivocabilmente diversi, sia nella sostanza e sia nell'esposizione. Povero e superficiale l'intervento del missino, ripetente le solite argomentazioni d'un nazionalismo che non vuole riconoscere la necessità d'una qualifica non partitica, ma politica, anche se la necessità della difesa dello Stato può essere condivisa, salvo il come, da tutti.

Pieno di nobile rammarico ma anche di generosi propositi, esposti con bella e persuasiva oratoria, l'intervento del monarchico Covelli, adeguato (nè poteva essere altrimenti) alla linea finora seguita: speranza in un avvenire su basi parlamentari allargate, disprezzo per il quadripartito riesumato, soprattutto per i socialdemocratici che secondo l'oratore non rappresentano più una forza valida.

Queste, in sintesi, le argomentazioni ciascuna delle quali ha segnato l'indirizzo «all'osso» d'ogni singolo partito.

LA GUERRIGLIA IN INDOCINA

Tardiva «avance» del Vietminh a Parigi

La Francia non intende negoziare un armistizio senza precise garanzie anche da parte della Cina

Parigi, 10

Se fosse avvenuta ieri, invece di oggi, la dichiarazione del Ministro degli Esteri del Vietminh, Hoang Ming-giam, avrebbe fatto molta sensazione ed avrebbe dato un'arma formidabile alla polemica impegnata dal deputato Mendes France col Ministro Bidault a Palazzo Borbone. Il Ministro del Vietminh ha detto che «se il Governo francese desidera proclamare un armistizio e risolvere la questione indocinese per negoziati, noi siamo pronti a discutere le sue proposte».

Come si vede si tratta di una «avance», ma è giunta tardi. Dopo le dichiarazioni fatte dal Presidente Laniel nei giorni scorsi e la chiusura del dibattito sull'Indocina avvenuta questa notte all'Assemblea nazionale, il Governo francese, che si è visto appoggiato da una larga maggioranza, ha già le mani legate. I negoziati per lo armistizio li intavolerà a Ginevra il 26 aprile, non prima e mai direttamente con i rappresentanti del Vietminh. Mendes France era ieri di parere diverso. Egli sosteneva, come la sostengono tuttora vari deputati dei diversi partiti, che è più conveniente per la Francia intendersi direttamente col nemico, piuttosto che accettare la mediazione di altri paesi, i quali portano nei negoziati la voce dei propri interessi non sempre collimanti con quelli del Governo di Parigi. E' una tesi che soltanto in apparenza appare giusta. In realtà la Francia vuole che una possibile pace in Indocina, ed ancor più un possibile armistizio, trovi altre garanzie internazionali e sia consacrato da assicurazioni ed appoggi che possano realmente ristabilire una situazione divenuta col tempo grave e pregiudizievole.

Eisenhower si dice contrario a un incontro a quattro con Malenkov

In questo momento esso non raggiungerebbe obiettivi utili - Gli S. U. non verranno coinvolti nella guerra in Indocina - Colloquio Bedell Smith-Zarubin sui problemi atomici

New York, 10

Nel corso della sua conferenza stampa settimanale il Presidente Eisenhower ha dichiarato di non vedere come una conferenza a quattro, al livello dei capi di Stato, potrebbe raggiungere obiettivi, utili, «in questo momento». Eisenhower era stato invitato a pronunciarsi sulla dichiarazione fatta la settimana scorsa del Primo Ministro inglese Churchill, il quale aveva detto di essere tuttora favorevole ad un incontro, non ufficiale, tra i capi di Governo delle quattro potenze.

Il Presidente ha poi tessuto un vivo elogio del Segretario di Stato John Foster Dulles, assicurando di nutrire nei suoi confronti la massima fiducia e la più profonda ammirazione. Alludendo poi — sia pure velatamente — alla conferenza quadripartita di Berlino, Eisenhower ha dichiarato che Dulles ha dato prova di una grandissima maestria, nonostante le difficili circostanze, ed ha aggiunto che nessuno avrebbe potuto agire meglio di lui in difesa degli interessi degli Stati Uniti. (Come è noto in alcuni ambienti parlamentari americani si è rimproverato a Dulles di avere implicitamente riconosciuto il Governo di Pechino accettando che rappresentanti della Cina comunista siano presenti alla conferenza di Ginevra).

Eisenhower ha quindi confermato le assicurazioni, da lui già fornite in passato, che gli Stati Uniti non potranno venire coinvolti nel conflitto indocinese senza che ciò derivasse da sviluppi conformi alla procedura costituzionale americana, la quale riserva unicamente al Congresso il diritto di dichiarare la guerra. Il Presidente era stato interrogato in merito alle dichiarazioni fatte ieri dal senatore democratico John Stennis, il quale ha espresso il timore che l'invio di tecnici americani in Indocina possa coinvolgere gli Stati Uniti in una terza guerra mondiale. Il Presidente ha assicurato altresì che gli Stati Uniti non verranno mai coinvolti in una guerra senza che venga osservata la procedura costituzionale americana.

A proposito delle critiche mosse dall'ex candidato democratico Adlai Stevenson a proposito del «new look» del Governo in fatto di politica militare (con particolare riferimento ad una sua eventuale applicazione in Indocina), Eisenhower ha fatto osservare che durante tutta la sua lunga carriera militare egli ha avuto di mira unicamente la sicurezza del suo paese ed ha affermato di essere abituato a fare ciò che, a suo giudizio, meglio risponde a tale scopo.

Dopo aver annunciato che la settimana prossima terrà un radiodiscorso al paese, ispirato ad imparzialità e mirante ad illustrare i principi direttivi del programma fiscale del suo Governo, e dopo aver detto che tale programma rappresenta una parte vitale del piano legislativo di azione varato dalla amministrazione, Eisenhower è passato a trattare alcune recenti controversie connesse con il senatore Mac Carthy. Egli ha prima di tutto definito una «sciocchezza» l'affermazione fatta recentemente da Adlai Stevenson secondo cui il partito repubblicano è, presentemente, «metà Mac Carthy e metà Eisenhower», ed ha poi affermato che il senatore repubblicano Ralph Flanders ha reso un grande servizio all'opinione pubblica quando, in un suo discorso tenuto ieri, ha criticato il senatore Mac Carthy per la scissione che egli sta provocando in seno al partito repubblicano e per il fatto che distrae l'attenzione del popolo americano dai più importanti problemi internazionali. In particolare Eisenhower ha ricordato le frasi pronunciate da Flanders relative al pericolo rappresentato dal fatto che ci si impegni in lotte intestine e si perseguano mire di grandezza personale, al punto da creare un rischio per il programma d'azione del Governo. Quanto poi alle insistenti richieste di Mac Carthy per ottenere dalle compagnie radiofoniche il permesso di tenere una lunga conversazione onde rispondere alle recenti critiche di Adlai Stevenson, il Presidente ha detto che le compagnie private americane hanno dato prova di assoluta imparzialità quando hanno invitato il comitato nazionale del partito repubblicano a designare esso stesso un oratore incaricato di rispondere a Stevenson.

Oggi l'Ambasciatore russo Zarubin ha avuto un lungo colloquio con Bedell Smith al Dipartimento di Stato. «Abbiamo proseguito oggi i nostri negoziati concernenti l'atomo e la energia atomica» — ha dichiarato il diplomatico sovietico al termine della conversazione. In risposta ad una domanda, il diplomatico ha poi dichiarato di non avere consegnato alcun memorandum su tale problema al Sottosegretario di Stato americano. Interrogato circa la eventualità di nuovi colloqui, Zarubin si è limitato a dire: «Lo spero».

Al colloquio, durato 25 minuti, ha preso parte anche il primo segretario dell'Ambasciata dell'URSS, Mikhail Smernobski, il quale aveva preso parte anche ai due colloqui svoltisi tra Zarubin e Dulles, prima della conferenza di Berlino.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha affermato dal canto suo che il colloquio, come le precedenti conversazioni di Washington e di Berlino, ha avuto come oggetto solo la procedura da seguire in vista dell'applicazione del piano in questione e non la sostanza del programma esposto dal Presidente Eisenhower nel dicembre scorso alle Nazioni Unite. Ad un giornalista che gli chiedeva perchè Zarubin non abbia atteso il ritorno del Segretario di Stato John Foster Dulles da Caracas, il portavoce ha risposto: «Domandatelo a Zarubin: è lui, infatti, che ha sollecitato il colloquio». Il portavoce, infine, ha dichiarato, come aveva già fatto Zarubin qualche minuto prima, che il colloquio di oggi «sarà probabilmente seguito da un altro colloquio», a una data che sembra non essere stata ancora fissata.

TUMULTUOSI INCIDENTI prima della votazione finale

Roma, 10

Alla Camera l'on. Scelba ha terminato il suo discorso alle 17.45 e cioè più di un'ora e mezzo dopo averlo iniziato. Hanno salutato le sue parole gli applausi fervidi e prolungati dei deputati della concentrazione democratica, mentre le altre parti della Camera sono rimaste silenziose.

Frequentissime sono state le interruzioni: soprattutto della estrema sinistra, che talvolta con alti clamori ha interrotto alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Ma l'episodio più clamoroso si è avuto, e questa volta per l'intervento dei missini, nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha ricordato l'avvenuta celebrazione della liberazione di Roma dalle forze fasciste e naziste. Violente apostrofi, che nel confondersi delle voci non è stato possibile percepire, almeno in gran parte, si sono levate dai banchi della estrema destra. I più irruenti erano gli onorevoli Leccisi, Romualdi e Anfuso; il Presidente ha dovuto richiamare all'ordine uno di essi; ma la reazione delle altre parti dell'Assemblea è stata immediata: prima i democristiani e gli altri rappresentanti della coalizione democratica hanno clamorosamente protestato, poi, subito dopo, l'estrema sinistra ha soverchiato con le sue, le grida degli avversari di fronte; ad un certo momento, parecchi deputati di quel settore sono saliti rapidamente nell'emiciclo con l'intenzione di raggiungere i banchi opposti, ma la siepe formata dai commessi dell'aula contro la progettata irruzione, ha impedito che essa venisse eseguita.

Un nuovo tumulto è scoppiato nell'aula durante l'intervento dell'on. Giancarlo Pajetta per la dichiarazione di voto. Il deputato comunista, dopo aver specificato i motivi del voto contrario del suo gruppo, ha colto l'occasione dal processo contro il pubblicista Muto e dal rapporto dei carabinieri su Ugo Montagna per esclamare con forza, rivolto al banco del Governo: «Siete gli amici o i nemici del Montagna!».

Queste parole hanno provocato un'ennesima reazione. Dai settori di centro e di centro-sinistra, si è elevato un grido unanime di protesta e di indignazione, ma l'oratore ha continuato domandando all'on. Scelba perchè non abbia ancora destituito il capo della Polizia, notoriamente — secondo lui — intimo del Montagna «pregiudicato, spia e lenone».

Continuando l'oratore con voce altissima a scagliare le sue accuse contro Scelba e altri uomini di Governo in relazione al caso Montesi e ad altri fatti oscuri, l'atmosfera nell'aula si fa ancora più arroventata, assordante: diversi deputati delle due parti si avanzano oltre i loro banchi tentando di venire alle mani.

Il presidente, che in questo momento è l'on. Leone (Gronchi ha dovuto ritirarsi subito dopo il discorso di Scelba perchè indisposto), grida contro i più accesi, richiama all'ordine, fa squillare il campanello presidenziale, ma la tempesta non si placa. L'on. Pajetta, puntando il dito sui membri del Governo, esclama: «Chi non ha le mani pulite non può far pulizia».

Tutto il settore di centro reagisce con violenza; si vede tra gli altri il Sottosegretario Dominedò che scavalca il suo seggio, gesticola e urla contro Pajetta e il gruppo comunista e rinnova più e più volte la sua protesta veemente. Anche quando una calma relativa sembra ristabilita, crocchi di deputati dei due settori si affollano nell'emiciclo disputando animatamente fino a che l'on. Leone non riesce a persuadere i contendenti a tornare ai loro posti.

UN GIACIMENTO D'URANIO scoperto dai russi nello Harz

Si tratterebbe della più ricca miniera d'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 10

Profughi provenienti dalla zona sovietica della Germania annunciano che i sovietici avrebbero scoperto il più grande giacimento uranifero europeo nella zona dei monti Harz, al confine della Turingia nei dintorni di Gera. La notizia è attendibile, perchè a sud della zona indicata, non lontano dal confine cecoslovacco, i sovietici lavorano in miniere uranifere dal 1946 e, a pochi chilometri di distanza, al di qua del confine di zona, gli americani hanno scoperto altri giacimenti ai quali lavorano dai primissimi anni del dopoguerra. La zona dei dintorni sembra essere ricca di uranio, e i sovietici furono i primi ad accorgersene analizzando le acque fortemente radioattive di paesi che erano stati nell'anteguerra stazioni di cura molto conosciute. Oggi non si esclude che altri giacimenti siano inutilizzati e possano essere scoperti.

Secondo i profughi che hanno riferito le notizie, i sovietici avrebbero sbarrato con reparti dell'Armata rossa l'intera zona e vi avrebbero trasferito molta parte del personale specializzato dai giacimenti di Aue, che sono stati sfruttati finora dalla Società sovietica Wismuth, i cui guadagni appartenevano all'Unione sovietica per diritto di riparazioni. Col primo gennaio di questo anno anche la Wismuth, come altre società sovietiche, non è più sottoposta al regime di riparazioni, ma non per questo è diventata proprietà tedesca. Il mutamento consiste nel fatto che le grandi spese di lavorazione, calcolate in miliardi di marchi, non vengono più sostenute dal Governo della Sassonia, come era nei primi anni, o dal Governo di Berlino Est, come fu in seguito. Oggi le spese vengono divise tra tedeschi e sovietici e l'uranio che ne ricava viene esportato nell'Unione sovietica a titolo di scambi commerciali.

Nella nuova zona uranifera, secondo quanto riferiscono i profughi, i sovietici avrebbero già impiegato sessantamila lavoratori e altri si proporrebbero di impiegarne. La cifra non può essere ritenuta esatta, perchè non è escluso che in essa vengano calcolati tutti gli abitanti della zona dichiarata «proibita» e che, direttamente o indirettamente, lavorano per l'uranio, sia che siano addetti all'estrazione sia che siano addetti ai trasporti, all'amministrazione, ai servizi. Con queste sessantamila persone dedicate recentemente all'uranio, la cifra complessiva dei tedeschi della zona orientale della Germania che lavorano nella zona delle miniere dovrebbe aggirarsi tra i 250 mila e i 300 mila. I lavori cominciarono infatti nel 1946 con poche migliaia di operai, ma a metà del 1948 erano già quasi 60 mila. A metà del 1951 gli operai impiegati si aggiravano attorno ai 225 mila. Alla fine del 1951 si pensò che i giacimenti fossero esauriti, perchè improvvisamente erano state licenziate centomila persone. Si trattava in realtà di una manovra economica. Gli operai erano stati licenziati perchè, compiendo un periodo stabilito dal contratto, i loro salari avrebbero raggiunto un limite ritenuto troppo alto. Nei mesi successivi 75 mila degli operai licenziati vennero riassunti. Oggi le persone addette all'estrazione e al lavoro dell'uranio dovrebbero essere quasi 300 mila: ma, come s'è detto, è probabile che in questa cifra debbano essere considerati tutti gli abitanti delle zone uranifere che collaborano direttamente o indirettamente al lavoro delle miniere.

A. P.

Nasser rinuncia al riposo per evitare «malevoli commenti»

Il Cairo, 10

«Rinuncio a prendermi il riposo che i medici mi consigliano per timore che esso sia male interpretato da persone malevoli» ha dichiarato alla stampa il ten. col. Jamal Abdel Nasser vicepresidente del Consiglio egiziano. Egli stesso aveva annunciato poco prima di essere in procinto di prendere cinque giorni di riposo.

IL DEPUTATO LECCISI espulso dal M.S.I.

Roma, 10

L'ufficio stampa del MSI comunica: «L'esecutivo nazionale del MSI, in seguito all'iniziativa presa a Milano dall'on. Leccisi e da altri iscritti a quella federazione provinciale, ha deliberato l'immediata applicazione dello Statuto, articoli 3 e 5, che prevede la decadenza da iscritto al MSI di chiunque promuova formazioni autonomistiche. La federazione di Milano ha avuto disposizioni in tal senso».

Un milite jugoslavo approda a Lignano

Udine, 10

Guardie di Finanza in servizio a Lignano hanno scorto una barca che stava avvicinandosi molto lentamente alla spiaggia. Raggiunta l'imbarcazione con un motoscafo, vi hanno trovato un militare jugoslavo, stremato di forze e tutto inzuppato d'acqua. Egli ha dichiarato più tardi di chiamarsi Jvan Kuznar, di 26 anni, nativo di Bainsizza, e di essere un caporale della «Difesa popolare» della vicina Repubblica, di stanza in una località della costa istriana.

Il fuggiasco, che ha invocato il diritto di asilo, ha dichiarato di essersi imbarcato nottetempo su una barca a remi con cui riuscì ad allontanarsi dalla spiaggia senza farsi notare e quindi a raggiungere la costa italiana dopo una avventurosa navigazione.

CRONACA DELLA CITTA'

QUATTRO GRUPPI DI EDIFICI PRONTI ENTRO GIUGNO

L'IMMINENTE ASSEGNAZIONE di 397 alloggi dell'I. A. C. P.

Criteri adottati dalla commissione per la selezione delle domande - Le case inabitabili e i sinistrati dalla bora - Smascherata l'attività di alcuni speculatori

Apprendiamo che entro giugno saranno ultimati dall'Istituto autonomo case popolari altri 397 alloggi, e che per metà maggio è prevista la pubblicazione della graduatoria delle famiglie prescelte. Mentre l'apposita commissione sta iniziando la fase finale del lavoro di selezione delle migliaia di domande concorrenti, riteniamo utile richiamare l'attenzione del pubblico — e delle autorità competenti — su alcuni aspetti del problema degli alloggi, ancora e sempre molto vivo.

Va segnalata in primo luogo la odiosa speculazione di certi millantatori, i quali si rivolgono alle famiglie che hanno fatto domanda per l'assegnazione degli alloggi, con promesse di favori e appoggi. V'è persino chi ha architettato una specie di gioco al lotto, invitando gli interessati a depositare il compenso in un conto bancario vincolato, riscuotibile da parte del «protettore» soltanto se ci sarà l'assegnazione dell'alloggio. Sono filibustieri che sperano di veder spuntare, tra le 397 assegnazioni, i loro «protetti» e carpir loro il denaro. Uno di essi è già stato individuato ed è in corso la relativa denuncia. Le autorità devono quindi vigilare, ma sono soprattutto gli interessati che devono difendersi, denunciando senz'altro simili tentativi di truffa.

L'operato della commissione e le modalità stesse delle assegnazioni assicurano — per quanto risulta — piena tranquillità e ampia possibilità di controllo da parte del pubblico. Vi è stata la volta scorsa, e ci sarà nuovamente in maggio, la pubblicazione completa della graduatoria, con i punteggi conseguiti dai singoli e il criterio di valutazione seguito dalla commissione nell'assegnare il punteggio stesso. Vi è poi il ricorso al Tribunale, ammesso anche contro le assegnazioni fatte a terzi, per cui si ha la possibilità del controllo e della tutela nella forma più ampia. Le assegnazioni ora in corso rappresentano — ed è la prima volta che ciò si verifica nel dopoguerra — la continuazione di quelle fatte lo scorso anno, unica essendo la commissione e medesimi i criteri da essa seguiti nella selezione delle domande. Ciò elimina gli inconvenienti verificatisi in passato, con la diversità delle commissioni e dei sistemi di graduatoria; si spera che il pubblico apprezzerà i vantaggi dell'auspicata e tanto attesa innovazione. Ci è stata data ampia assicurazione circa il lavoro rigidamente obiettivo che la commissione svolge, senza interferenze di sorta. Potrà non essere infallibile il giudizio della commissione; ma la presenza a capo di essa di un magistrato dev'essere sufficiente garanzia, così dicasi della tutela che a tutti i richiedenti proviene dalla pubblicità che sarà data alla graduatoria e ai punteggi, e dalla possibilità di ricorso al Tribunale.

A proposito del ricorso va fatta raccomandazione — per le future assegnazioni se non sarà possibile già per questa — di un tempestivo lavoro da parte della commissione, in modo da consentire l'esaurimento del giudizio d'appello da parte del Tribunale, in coincidenza con la disponibilità dei nuovi alloggi, in modo da non lasciarli vuoti e inutilizzati nelle more di tale procedura. E' da considerare peraltro la necessità di evitare giudizi affrettati o prematuri (tenendo cioè conto del possibile mutamento delle situazioni nel tempo che intercorre tra l'assegnazione e l'occupazione dell'alloggio). E' da pensare, comunque, che la prossima volta anche il numero dei ricorsi non sarà eccessivo, se tutto il lavoro si svolgerà nelle condizioni auspicate, vale a dire rigorosa obiettività da parte della commissione e fiduciosa comprensione da parte degli interessati.

Per quanto concerne il criterio delle assegnazioni, siamo in grado di informare che i 397 alloggi saranno concessi in base alla gra- [illegible] altri 221 alloggi, rispettivamente in via D'Alviano, al Passeggio Sant'Andrea, in via Negrelli e a San Giovanni, la cui assegnazione potrà aver luogo tra ottobre e novembre (le case saranno pronte a fine dicembre o all'inizio del prossimo gennaio).

Riunione del direttivo dei commercianti al dettaglio

PLAUSO ALL'AZIONE DEL COMITATO DI COORDINAMENTO - ASSEMBLEE DELLE PICCOLE INDUSTRIE

Nel corso di una riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione commercianti al dettaglio, svoltosi iersera, è stato all'unanimità espresso un voto di plauso per l'azione iniziata dal Comitato di coordinamento delle piccole e medie aziende triestine tendente a porre riparo alla situazione in cui versa l'economia locale. Il Consiglio ha discusso ampiamente i possibili sviluppi dell'azione iniziata, dando infine le direttive ed ampio mandato alla presidenza di adottare, in sempre più stretta unione con le altre categorie interessate, tutti quei provvedimenti che saranno ritenuti necessari per raggiungere l'accoglimento dei richiesti provvedimenti che figurano per sommi capi nella mozione resa pubblica.

Il Consiglio direttivo ha rivolto quindi vivo appello a tutti i commercianti al dettaglio, affinchè dimostrino compattezza e serietà di intenti nell'eseguire le direttive che saranno impartite. In particolare tutti sono invitati ad esporre nelle vetrine il manifesto contenente la nota mozione presentata alle autorità. Giovedì 25 avrà luogo l'assemblea ordinaria dei soci, che si annuncia di particolare interesse per i temi in discussione.

In questi giorni hanno avuto luogo anche le assemblee di categoria dei piccoli industriali del legno, metalmeccanici, impianti elettrici, sanitari e termici, nonchè delle imprese edili. Tutti hanno plaudito all'iniziativa del Comitato di coordinamento, approvando il contenuto della mozione resa pubblica e dando mandato ai dirigenti dell'Associazione piccole industrie di svolgere ogni azione necessaria per il raggiungimento dei fini preposti.

Sempre in argomento, venerdì 12 avrà luogo l'assemblea della Associazione degli artigiani.

L'on. Rumor a Trieste

Il 28 marzo sarà a Trieste l'on. Mariano Rumor, già Sottosegretario all'Agricoltura e, con il Ministero Fanfani, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il quale terrà un comizio al cinema «Auditorium» per la democrazia cristiana. La manifestazione politica concluderà un ciclo di iniziative varate di recente dal Comitato provinciale del partito di maggioranza, con lo scopo di affermare «la presenza democratica della D. C. nell'azione politica e sociale». In particolare dal 22 al 28 c. m. si svolgerà la «Settimana di sezione», con riunioni e conferenze, contemporaneamente nelle 16 sezioni che la D. C. ha nella provincia.

Questa sera alle 19.30 nella sala Toniolo della sede centrale di piazza San Giovanni 5, il segretario provinciale della D. C. prof. Romano, nel corso di una riunione generale di tutti i dirigenti, passerà in rassegna la situazione politica ed esporrà le linee direttive della campagna organizzativa del Partito di prossima attuazione.

Reverente rievocazione di un grande italiano

Nella sede del P.R.I., il prof. Elio Predonzani ha commemorato ieri sera l'ottantaduesimo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Dopo aver ricordato l'ispirazione e l'impronta che la opera del grande patriota genovese diede alla Costituzione della Repubblica italiana, l'oratore ha rievocato la figura e l'azione del rivoluzionario e del pensatore, riprendendo i motivi del Carducci contenuti nell'iscrizione «per il passaggio della salma di G. Mazzini», che il poeta compose nel marzo del 1872 a Bologna, sotto l'impressione dello imponente corteo. «Questa iscrizione — ha sottolineato il prof. Predonzani — è breve come una epigrafe, concettosa come un discorso; scarna come un elenco e pregnante come un'ode».

La seconda parte della conferenza è stata perciò un ampio commento all'opera carducciana, che in mirabile sintesi racchiude un significativo profilo di Mazzini, cominciando con il definirlo «l'ultimo dei grandi Italiani antichi e il primo dei nuovi» e concludendo con il severo ammonimento per le generazioni future: «quanto debito per l'avvenire!».

IN TEMA DI LIBERTA' DI STAMPA

La Rivista del Comune e una imposizione del G.M.A.

Ferma mozione di protesta della stampa giuliana

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa giuliana ha votato all'unanimità la seguente mozione: «Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa giuliana, riunito in seduta straordinaria, udita la relazione del giornalista prof. Vittorio Furlani, direttore della «Rivista della Città di Trieste»; atteso che il Governo Militare Alleato ha impartito un ordine con il quale inibisce d'ora in avanti alla «Rivista della Città di Trieste» la pubblicazione di «elementi di qualsiasi natura al di fuori di dati statistici»; insorge per l'arbitrario provvedimento di limitazione e protesta contro questa patente vulnerazione del principio fondamentale della libertà di stampa, denunciandola alla Federazione nazionale della stampa italiana e all'opinione pubblica».

L'ordine che ha sospeso la pubblicazione della parte diremo così «letteraria» della Rivista del Comune era pervenuto al Sindaco, tramite la Presidenza di Zona, nel febbraio scorso. Come è noto, la legge impone ai Comuni di pubblicare mensilmente un bollettino con i dati statistici che si riferiscono alla vita comunale, e dà inoltre facoltà agli stessi di completare questi dati con la pubblicazione di una parte «letteraria» che tratti argomenti politici, economici, culturali e così via, inerenti alla vita della città. Il divieto del G.M.A. non appare motivato, ma sembra doversi invece attribuire alla pubblicazione da parte della Rivista di una documentazione sui «fatti di novembre».

Ricorderemo che la notizia del divieto era stata portata al Consiglio comunale il 16 febbraio scorso da un'interrogazione del consigliere socialista Paladin, il quale aveva chiesto cosa ci fosse di vero nella voce secondo cui il G.M.A. avrebbe ordinato di sospendere la pubblicazione della Rivista mensile del Comune. Il Sindaco aveva confermato la notizia, ma aveva pregato il Consiglio di dargli tempo di esaminare la questione nei suoi vari aspetti, anche giuridici.

La mozione dell'Associazione della stampa giuliana non si sofferma quindi particolarmente sul merito del problema, che verrà certamente difeso in sede competente dall'autorità comunale, ma affronta invece la questione di principio, protestando contro questa limitazione della libertà di stampa e d'informazione.

L'assemblea dei fruttivendoli

All'Associazione esercenti piccolo commercio si è svolta ieri alle 15 l'assemblea ordinaria del Gruppo venditori di prodotti ortoflorofrutticoli, coronato dall'elezione del nuovo comitato direttivo. E' stato votato all'unanimità un ordine del giorno, che impegna i dirigenti a continuare i contatti con le varie autorità per portare a termine i problemi di carattere fiscale e sindacale e in particolare a definire l'annosa questione della vendita di frutta e verdura da parte dei commestibilisti e delle Cooperative.

I venditori di frutta e verdura hanno deciso di chiedere tutti al Comune l'estensione di alcune voci nella licenza commerciale e nel contempo chiedere all'Ufficio igiene di vietare ai commestibilisti la vendita della frutta e verdura.

La delegazione E.N.A.P.I. comunica che l'Ente Fiera di Milano organizza, in seno alla prossima manifestazione fieristica, una mostra dell'artigianato ed una mostra di piccole invenzioni e brevetti. Gli interessati sono invitati a prendere in merito contatto con la delegazione, via Ghega N. 1, tel. 29015.

SPETTACOLI

Concerti sinfonici domenicali

S'inizia stamane alla biglietteria del teatro Verdi la vendita dei biglietti per il primo concerto domenicale che, diretto dal m.o Luigi Toffolo e con la partecipazione del Quartetto di Radio Trieste, avrà luogo domenica prossima alle ore 11. Il programma comprende musiche di Haydn, Mortari e Brahms.

Seguiranno altri tre concerti domenicali, che saranno diretti rispettivamente dal m.o Giorgio Cambissa con la partecipazione della pianista Zita Lana, dal m.o Nino Verchi con la partecipazione del duo pianistico Rotter e dal m.o Luigi Toffolo con la partecipazione della pianista Maureen Jones.

Il Quartetto Koeckert alla Società dei concerti

Lunedì prossimo, alla Società dei concerti, suonerà il Quartetto Koeckert. Il programma comprende i seguenti quartetti: in Sol Magg. di Kaydn, in Mi Bem. (detto «delle Arpe») di Beethoven, in Fa Magg. di Dvorak.

«Madre allegria» all'Auditorium

Come precedentemente annunciato, sabato prossimo alle 20.45 e domenica alle 17, il GAD «Due maschere» del Circolo Enal Magazzini Generali — diretto da U. Giorgomilla — presenterà all'Auditorium la commedia in tre atti di L. F. De Sevilla e R. Sepulveda «Madre allegria». I ruoli principali saranno sostenuti da Anna Giorgomilla, Elena Costaras, Mirella Viola, Giorgio Valletta e Dario Mazzoli. Le prenotazioni proseguono alla Biglietteria centrale (Galleria Protti) fino a esaurimento dei posti a sedere.

«Esami di maturità»

Nella sala del Cral chimici-petroliferi, in via Conti 11, verrà replicata stasera la commedia «Esami di maturità», di Fodor, che tanto successo ha riscosso nelle precedenti recite. La rappresentazione di questa sera, che avrà inizio alle ore 21, è in onore della brava Anna Maria Coppola, nell'imminenza del suo congedo da Trieste, con il primo gruppo di emigranti che lunedì partiranno per l'Australia.

«L'uomo d'Aran» al C.U.C.

Avrà luogo domenica prossima al cinema Italia, con inizio alle ore 10.15, la proiezione del film «L'uomo d'Aran» di R. J. Flaherty. Tale programmazione è la ottava del ciclo «Rassegna storica della cinematografia europea», organizzato dall'archivio storico della Cineteca italiana e dall'Ufficio cinema della UNURI, e avverrà a cura del Centro universitario cinematografico. Prima della proiezione sarà distribuito gratuitamente l'opuscolo critico-informativo sul film.

Gite e soggiorni

SCI CAI XXX OTTOBRE. Con partenza sabato pomeriggio gita a Tarvisio ed escursione sciatoria nell'Alpe di Ugovizza. Con partenza domenica mattina gita sciatoria a Cima Sappada - Sappada. Soggiorni invernali a turni settimanali continuati a Ortisei in Val Gardena. Informazioni e iscrizioni in sede sociale, via D. Rossetti 15, tel. 93-329.

UN ANNO DI VITA TRIESTINA IN CIFRE

Aggravata la denatalità

La preoccupante incidenza degli investimenti stradali sulle cause di morte - Continua il regresso della tubercolosi

Nel '53 sono venuti alla luce a Trieste 98 bambini in meno dell'anno precedente: infatti i nati dello scorso anno, secondo quanto si apprende da un'indagine statistica condotta dall'assessore all'igiene dott. Zacchi, sono stati 2676 contro i 2774 del '52. Nel corso della stessa annata la popolazione della nostra città è diminuita di 457 unità, data l'eccedenza dei morti sui nati. Ancora una volta i maschi hanno avuto la meglio sulle femmine, che nel '53 sono state battute per 64 «lunghezze»; l'anno precedente il distacco era stato ancora più forte: 98 unità.

Il mese che ha falciato più vite umane è stato quello di febbraio (strano primato per il mese più corto dell'anno), che da solo ha la cifra «record» di 510 morti, seguito a grande distanza da gennaio con 341. L'andamento della mortalità segue la regola, considerata generalmente valida per tutte le zone, di una punta massima nei mesi invernali: le cause determinanti i decessi sono soprattutto «affezioni respiratorie», bronchiti e polmoniti, mentre una seconda punta si registra nei mesi di luglio e agosto per quanto riguarda tifo e paratifo specialmente nel settore dell'infanzia.

Sotto il «profilo del sesso», per quanto riguarda la mortalità, si può rilevare che la donna, a Trieste, dimostra maggiore longevità dell'uomo, in quanto il numero dei morti di sesso femminile comincia a superare quello dei maschi soltanto dal 75.o anno di età in poi. La principale causa di morte è anche per la nostra città, come per il resto d'Italia, determinata dalle malattie dell'apparato circolatorio, che rappresentano in totale il 37 per cento della mortalità; seguono i tumori maligni, con 479 morti, pari al 15 per cento. La tubercolosi polmonare, che occupava in passato il primo posto tra le cause dei decessi, è ora retrocessa al 5.o posto, con 182 decessi. Il regresso delle morti per tubercolosi è dovuto soprattutto ai nuovi mezzi di terapia.

Un particolare capitolo è costituito dai decessi provocati da investimenti stradali, che nel '53 sono saliti dai 30 dell'anno precedente a 47, rappresentando così un quoziente di 17,4 per centomila abitanti, quoziente altissimo considerando che quello medio del resto d'Italia è del 9 per centomila abitanti. Gli incidenti stradali a Trieste sono inferiori, rispetto alle altre grandi città della penisola, solo in confronto a quelli verificatisi a Roma, Milano, Torino, Firenze e Napoli (rispettivamente 223, 64, 64, 61 e 58) mentre sono superiori, per esempio a quelli di Genova (38), Palermo (38) e Bologna (33). «Questi dati — sottolinea nel suo studio il dott. Zacchi — denunciano l'insufficienza, se non l'inidoneità dei mezzi finora adottati per combattere gli incidenti stradali».

Elevato è anche il numero dei suicidi, triste eredità di un'epoca economicamente e spiritualmente agitata. Sebbene il numero assoluto dei suicidi (45) sia relativamente esiguo esso è comunque preoccupante, specie se raffrontato con i dati del resto d'Italia, dove i suicidi rappresentano lo 0,6 per cento di tutte le cause di morte, mentre a Trieste la stessa percentuale è dell'1,4.

Infine una «curiosità»: nel '53 otto abitanti e mezzo (il dato matematico esatto è 8,34) su mille sono stati colpiti da malattie infettive.

Nella nuova sede dell'Istituto di chimica applicata

UNA SIGNIFICATIVA CERIMONIA PER L'INIZIO DELLE LEZIONI

Ieri, con una cerimonia intima fra professori, assistenti, studenti e personale amministrativo subalterno, hanno avuto inizio le lezioni nella nuova sede dell'Istituto di chimica applicata dell'Università in via Fabio Severo.

All'apertura dell'aula, gli assistenti ed il personale hanno offerto al prof. Domenico Costa, ideatore e realizzatore dell'opera, una simbolica chiave d'oro, e gli studenti laureandi un'artistica fotografia dell'Istituto. Hanno partecipato con gentile manifestazione i colleghi del Laboratorio chimico merceologico della Camera di Commercio, che può considerarsi la culla della nuova scuola di chimica.

In tale occasione gli studenti, molto compiaciuti, hanno visitato minuziosamente i moderni impianti didattici e la attrezzatura scientifica di cui è dotato l'Istituto.

Un provvedimento del G.M.A. a favore dei Cantieri

Al fine di completare il programma di costruzioni navali concordato dalla commissione mista durante le riunioni svoltesi nel gennaio del 1953, il Governo Militare Alleato ha ritenuto opportuno emanare nuove disposizioni in favore dell'industria delle costruzioni navali a Trieste. A questo scopo, è stato firmato l'8 marzo l'Ordine n. 20 del G.M.A., che andrà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Il provvedimento, annunciato già nella edizione di ieri, nella relazione del comizio tenuto dai Sindacati dei lavoratori metalmeccanici, era atteso per avviare a perfezionamento le trattative che i nostri Cantieri hanno in corso con vari armatori, per la costruzione di tre navi. Una di queste dovrebbe essere costruita dal Cantiere San Marco per la Società Marittima-Finanziaria di Trieste, che ha in progetto una grande motocisterna, gemella della «Trieste», ultimata al San Marco lo scorso mese. Altre due costruzioni minori sono in progetto per il Cantiere Felszegy e il Cantiere navale «Giuliano-San Giusto».

Premio di produzione agli operai delle ferrovie

La sezione compartimentale di Trieste del SAUFI informa che il dibattuto problema del sistema di lavoro col premio di maggior produzione, che interessa migliaia di operai delle officine ferroviarie, è stato oggetto di ampio esame nel corso di una riunione degli organi direttivi del Sindacato, tenutasi a Firenze. Il segretario nazionale degli operai della trazione, Batisti, ha illustrato l'opera del SAUFI nella commissione presieduta dall'ing. Fiorena, riaffermando la preferenza a questo sistema di premio anzichè al cottimo globale, sostenuto da altra organizzazione.

Si è appreso con soddisfazione che le richieste del SAUFI, di comprendere il premio d'interessamento e la maggiorazione relativa alla legge 212/1952, nella determinazione dell'importo massimo giornaliero del premio, sono state accolte dall'Amministrazione ferroviaria e si è insistito nella richiesta che la maggiorazione per ciascuna delle qualifiche corrisponda alla media, anzichè al 10 per cento, come proposto dall'Amministrazione.

L'assemblea della Ginnastica

Nella palestra sociale di via Ginnastica, avrà luogo questa sera, con inizio alle ore 20.30, l'assemblea generale dei soci della Società Ginnastica Triestina.

Riunione di medici

Domani nella sala delle riunioni dell'Ospedale maggiore, avrà luogo, alle ore 18, l'assemblea generale ordinaria della Cassa di previdenza per medici ammalati. L'ordine del giorno comprende fra l'altro la relazione sull'attività sociale dell'anno 1953, con la presentazione ed approvazione dei rendiconti sociali; proposta del consiglio d'amministrazione; la modifica di alcuni articoli dello statuto.

Un triestino morto improvvisamente a Udine

Apprendiamo da Udine che nel pomeriggio di ieri, mentre si trovava in un salone da barbiere in via Aquileia, il cinquantenne Antonio Tringale, nativo da Catania ma residente a Trieste in Viale III Armata 18, impiegato, è stato colpito da improvviso malore. Con un'autoambulanza subito chiamata, il Tringale è stato immediatamente avviato all'ospedale civile, ma quando vi è giunto era già cadavere. Si ritiene che il Tringale abbia ceduto a un collasso cardiaco.

In serata sono giunti a Udine da Trieste la moglie e altri familiari dello scomparso.

NOVITÀ SULLE LINEE FILOTRANVIARIE

La conta dei passeggeri

Gli utenti della filovia «19» hanno avuto ieri una sorpresa. Oltre al bigliettaio, due altri addetti facevano servizio sulle vetture, rispettivamente alla porta d'ingresso e a quella d'uscita. Il primo consegnava ai passeggeri uno speciale biglietto, che il secondo ritirava al momento in cui il passeggero terminava il viaggio. Questo speciale biglietto è stato naturalmente distribuito gratis a tutti i passeggeri, tanto a quelli che acquistavano il normale biglietto come pure agli abbonati e ai possessori di tessere di libera circolazione.

La direzione delle tranvie, alla quale abbiamo chiesto ragione di tale innovazione, ci ha fatto sapere che si propone con questo mezzo di effettuare una [illegible] alle singole fermate; il percorso medio effettuato dai passeggeri (ricavato determinando il numero dei passeggeri che compiono l'intero percorso e quanti singole tratte).

Altre precedenti rilevazioni statistiche sono state fatte dall'Acegat, ma questa è apparsa la più adatta per studiare a fondo l'andamento dei servizi sulle singole linee, e indovinata anche perchè, pur chiamandoli a partecipare direttamente, nessun disturbo arreca ai passeggeri. Con tale mezzo sarà possibile all'Azienda di conoscere minutamente le esigenze dei singoli servizi ed i risultati serviranno indubbiamente a migliorarli nell'interesse del pubblico. Per quanto riguarda la filovia «19» [illegible]

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

La chirurgia e i suoi progressi

UNA NUOVA RUBRICA A RADIO TRIESTE

[illegible]

La nuova tessera della Lega Nazionale

[illegible]

STATO CIVILE

del giorno 10 marzo 1954

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe elementare: Racconti della Bibbia, a cura di mons. Salvatore Garofalo: «La resurrezione di Lazzaro», racconto sceneggiato — L'angolo della musica: La sinfonia infantile, di Haydn; 11.30: Musica operistica; 12.15: Vetrina di Piedigrotta 1953; 13.25: Fantasia musicale; Il sentiero dei ricordi; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Concerto della New Symphony Orchestra; 18.20: Il microfono dei piccoli — rassegna quindicinale di ragazzi in gamba — presenta Giovanni Mosca; 19: Musica d'America; 19.35: La chirurgia e i suoi progressi — al microfono il professor Mario Carravetta; 20.25: Vedette di Parigi; 20.50: Fantasia in bianco e nero; 21: Nient'altro che la verità, tre atti di James Montgomery; 22.45: Concerto del violinista Franco Gulli

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Orchestra Olivieri; 17.30: Vita musicale in America; 18.15: Duo Pomeranz-Brandi; 18.45: Pomeriggio musicale; 19.30: Domani, settimanale per i giovani; 20: Musica leggera; 21: Il convegno dei cinque; 22: Lettera ad una sconosciuta, storie, favole e poesie.

SECONDO PROGRAMMA

13: Le canzoni di Sanremo; 14: Orchestra Ferrari; 14.30: Rassegna degli spettacoli; 15: Musiche al pianoforte; 15.30: Walter Coli e il suo complesso; 16: Ritratto di Sibelius; 16.30: Stasera o mai più, tre atti di Umberto Morucchio; 18.15: Il microfono dei piccoli; 19: Classe unica; 19.30: Orchestra Nicelli; 20: Radiosera Servizi sportivi; 20.30: Orchestra Angelini; 21: Il divo, radiorivista con Carlo Dapporto; 21.45: I racconti dell'impiegato; radiocomposizioni dalle opere di Cechov;

TEATRI E CINEMA

EXCELSIOR. 16.30: Gary Cooper. Barbara Stanwyck in: «Ballata selvaggia», un superbo capolavoro Warner. Ult. 22.
ROSSETTI. 16: «Sul sentiero di guerra», technicolor con Jon Hall, Christine Larson. Un film Columbia. Ultima 23.
FENICE. 16: Sul grandioso schermo panoramico: «La spiaggia», con Martine Carol, Raf Vallone. Un Ferraniacolor Vietato ai minori. Ult. 22.
NAZIONALE. 16.30: «Il paese dei campanelli», in Ferraniacolor, con Sophia Loren, Carlo Dapporto, Mario Riva. Precede Incom. Ult. 22.
ARCOBALENO. 15.30: «Eroi dell'Artide», in Ferraniacolor, il film girato durante la spedizione e il raid di Maner Lualdi. Ultimo giorno.
ASTRA ROIANO. 16, 18.40 (ult. 21.30): «Il Delfino verde», colosso Metro con Lana Turner, Van Heflin, Dona Reed, Richard Hart.
FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): Sul grande schermo panoramico: «Veli di Bagdad», in technicolor, con Victor Mature, Mari Blanchard. Romantico, ardimentoso, spettacolare. Segue documentario.
AUDITORIUM. 16.30: «Vendetta di donna», con Jany Holt, Jan Servais. Un appassionante Victor Film. Ultima 22.
CRISTALLO (via Ghirlandaio-piazza Perugino). 16: «Il sole splende alto», un film altamente drammatico e commovente. E' un grande film di John Ford, con Charles Winninger, Arleen Whelan e John Russell.
GRATTACIELO. 16: «Chiamatemi Madame», uno sfarzosissimo technicolor Fox con E. Merman, Donald O'Connor, George Sanders. Il più comico dei film comici.

ALABARDA. 16: «Il prigioniero di Zenda», travolgente e spettacolare technicolor Metro con Stewart Granger, Deborah Kerr e James Mason
ARISTON. 16: «Bellezze in bicicletta», Silvana Pampanini, Delia Scala, Peppino De Filippo, Renato Rascel, Aroldo Tieri e tanti altri, nella più brillante e atomica commedia. Due ore di risate.
ARMONIA. 15.15: «La dinastia dell'odio», B. Hale, R. Green. Avventuroso technicolor di cappa e spada. Nuovo spettacolo di varietà.
AURORA. 15: «Pane, amore e fantasia», con Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica. Eccezionale capolavoro Titanus. Ad evitare affollamenti serali, si consigliano i primi spettacoli.
GARIBALDI. 15.30: «Delitto al Luna Park», con F. Marzi, O. Gorgoni, R. Baldini, J. Kitzmiller. Un grande giallo. I visione.
IDEALE. 16: L'indimenticabile Wallace Beery in «Giuramento di sangue», avventuroso, emozionante.
IMPERO. 15.30: «Pane, amore e fantasia», con Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica. Eccezionale capolavoro Titanus.
ITALIA. 16: «Schiavitù», film eccezionale con E. Rossi Drago, D. Gelin. Proibito ai minori. Ultimo giorno.
MARE. 16: «Primo peccato», una romantica commedia, una comicità irresistibile, con Ginger Rogers e Clifton Webb.
MODERNO. 16: «La montagna dei sette falchi», technicolor Paramount con Alan Ladd e Lisabeth Scott.
SAN MARCO. 16: «Le infedeli», G. Lollobrigida, P. Cressoy, A. M. Ferrero. Ultimo giorno.
SAVONA. 15: «Mercato di donne», con Vera Ralston e Scott Brady.
SECOLO. 16: «Femmina folle», con G. Tierney, C. Wilde. Technicolor.
VIALE. 16: «Il pagliaccio», con Red Skelton, Jane Greer. Capolavoro Metro.
VITTORIO VENETO. 16: «L'avventuriero della Luisiana», Tyrone Power, Piper Laurie. Capolavoro Universal in technicolor.
AZZURRO. 16: Piccante, brioso, travolgente: «Moglie per una notte», Gino Cervi, Gina Lollobrigida, Nadia Gray, Paolo Stoppa. Vietato ai minori di 16 anni. Successo.
BELVEDERE. 16: «Omicidio», un grande giallo Warner, con R. Douglas e H. Westcott.
FERROVIARIO (S. Vito). 16.30: «Seduzione», con Rita Hayworth e G. Ford.
MARCONI. 16: «Il vendicatore di Manila», drammatico, avventuroso con Sigrid Gurie, Ramon Del Gado.
MASSIMO. 16: «I perseguitati», con la più grande interpretazione di K. Douglas. Ultimo giorno.
NOVO CINE. 16: «Roma, ore 11», l'avvincente capolavoro di G. De Santis. con Lucia Bosè, Raf Vallone, Carla Del Poggio, Paolo Stoppa. Successo.
ODEON. 16: «Il mondo nelle mie braccia», technicolor Universal, con Gregory Peck, Ann Blyth, Anthony Quinn.
RADIO. 16: «La gang», il film che narra la spietata lotta contro la delinquenza con Robert Mitchum e Robert Ryan.
VENEZIA. 16: «La grande minaccia», con Louis Hayward, Dennis O'Keefe e Louise Albritton. Segue documentario.

TAVERNA STERN. Dalle 21 alle 2 orchestra Ritani.

L'ASSEMBLEA DEL C.M.M. "NAZARIO SAURO"

L'Assemblea generale ordinaria e straordinaria del Circolo si terrà giovedì 18 marzo alle ore 18.30 in prima e alle 19 in seconda convocazione, nella sede sociale di via Rossini 6, con i seguenti ordini del giorno:

ASSEMBLEA ORDINARIA

a) relazione morale e finanziaria e bilancio consuntivo esercizio 1953;
b) bilancio preventivo 1954 e deliberazioni relative;
c) proposta aumento canone sociale.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

a) proclamazione soci alla memoria;
b) elezione comitato elettorale e scrutatori;
c) varie.

Il presidente
Cap. PIERO ZULIANI

† E' spirato improvvisamente il 7 corr. a bordo della M/n «Africa» il nostro caro

Ely Lucci
I commissario di bordo

Lo piangono la moglie, la madre ed i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno dopo l'arrivo della nave a Trieste.

Il LLOYD TRIESTINO prende viva parte al lutto della famiglia per la scomparsa di

Ely Lucci
I commissario di bordo

della cui intelligente ed apprezzata opera serberà grata memoria.

† A soli 26 giorni dalla dipartita della Mamma

Vittoria Rumignani ved. Rigutti

ci ha lasciati per sempre, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, l'anima eletta e buona della nostra cara

Lucia Rigutti
in POZZI

Angosciati da tanta sciagura ne dànno il doloroso annuncio il marito GIUSEPPE, le sorelle LAURA in MANDICH e CARMELA in MANDICH, le amate cognate ELENA ved. GIACOMINI e LUIGIA ved. TOSONOTTI (assente), i cognati e i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 16.45 del giorno 11 marzo, partendo da via Piccardi 35.

Trieste, 10 marzo 1954.

† Il giorno 9 corr. cessava di vivere il nostro caro

Antonio Vidmar

Desolatissimi la moglie, il figlio, le sorelle a quanti gli vollero bene, ne dànno il tristissimo annuncio.

I funerali seguiranno oggi 11 corr., alle ore 16.30, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† A tumulazione avvenuta della loro adorata

Antonia Visintin
ved. DEL SENNO

il figlio DINO ed i parenti tutti ne annunciano la scomparsa.

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte di

Carlo Cebochin

i familiari Lo ricordano a quanti gli vollero bene e comunicano che il giorno 12 corrente alle ore 8 sarà celebrata una S. Messa nella Chiesa del Sacro Cuore di via del Ronco.

† Il giorno 8 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Enrico Del Fabbro

A tumulazione avvenuta ne dànno il doloroso annuncio la moglie, la figlia, il fratello e i parenti tutti.

Un grazie particolare al prof. Carravetta, ai medici, alle suore e a tutto il personale della seconda divisione chirurgica per le amorose cure prestategli. Nel contempo si ringraziano tutti coloro che vollero onorare la memoria del caro Estinto.

Famiglia DEL FABBRO

† Ieri, improvvisamente, vittima di subitaneo collasso, è deceduto a Udine

Antonio Tringale
d'anni 51

marito integerrimo ed esemplare padre.

Affranti dal dolore ne dànno l'annuncio la desolata moglie ROSA GRASSI e i figli LUCIO, GIOACCHINO, MARISA, ROBERTO e l'amico fraterno NICOLA BIZZARRO.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Profondamente commossi per la grande manifestazione di affetto tributata al nostro buono ed indimenticabile papà

Gabriele D'Alessio

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziamo sentitamente tutte le gentili persone, amici, colleghi e conoscenti, che hanno preso tanta parte al nostro grande dolore e particolarmente le rappresentanze della Polizia Italiana, della C.I.D. e dei Vigili Urbani intervenute ai funerali.

Alla cara e buona Amalia Marini che tanto si è prodigata durante la malattia tutta la nostra riconoscenza.

ANNA, NIVEA e VALENTINO D'ALESSIO

Una Santa Messa in suffragio della Sua Anima Benedetta verrà celebrata sabato 13 corr., alle ore 10, dal Rev. prof. don. Sellinger nella Chiesa di S. Antonio Nuovo.

La FAMIGLIA del compianto

dott. ing. Ivo Aurell
Consigliere e Direttore Generale dei C.R.D.A.

nell'impossibilità di farlo personalmente, con animo profondamente grato ringrazia tutti coloro che hanno voluto essere presenti nel suo grande dolore: Alte Autorità di Governo, Enti, Associazioni, Personalità, Colleghi ed Amici.

Una Messa in suffragio sarà celebrata domani, venerdì 12 corr., alle ore 8.30 in Genova, nella chiesa di San Nicola in Corso Firenze.

La figlia ALMA ed i parenti di

Virginia Batti
ved. CECUTTA

ringraziano sentitamente tutti coloro che, in varia guisa, vollero onorare la memoria della loro Cara Estinta.

Gorizia, 10 marzo 1954.

TRIBUNALE DI GORIZIA

Dichiarazione di morte presunta

(I pubblicazione)

Chiunque avesse notizie di MARIO BERNARDON fu Secondo nato a Parenzo il 13-5-1899, prelevato e deportato da partigiani jugoslavi il 23-9-1943 a Parenzo, senza aver dato più notizia di sè, è invitato a comunicarle al Tribunale di Gorizia, entro sei mesi dalla seconda pubblicazione del presente avviso.

Avv. Girolamo Testa

COMUNICATO

Si rende noto che la pubblicazione del protesto cambiario per lire 200.000 a carico del sig. Ugo Martingano apparsa sul giornale «Il Traffico» del 28 febbraio 1954 è dovuta a materiale errore in quanto il detto protesto si riferiva a una semplice tratta spiccata dalla Ditta De Pra di Pieve di Soligo, e non a un pagherò cambiario firmato dal sig. Ugo Martingano. Le doverose rettifiche al riguardo sono state già diramate a tutti i competenti uffici.

LUCIANO D'AMBROSI
Ufficiale Giudiziario
Pretura di Trieste

La Ditta Bartolomeo De Pra di Pieve di Soligo, ritiene doveroso rendere di pubblica ragione che la tratta per L. 200.000 a carico del sig. Ugo Martingano, di cui al comunicato che precede, venne da essa spiccata per materiale errore, e che nessun sospeso la Ditta De Pra ha mai avuto col medesimo sig. Ugo Martingano.

Ditta BARTOLOMEO DE PRA

Storia della scienza

DALL'INCONTRO dello spirito dell'uomo con quello dell'universo nacque la Scienza. Nacque quando l'uomo potè per la prima volta sollevare lo sguardo dalla terra sulla quale cercava il cibo, oltre gli alberi dai quali lo minacciava l'insidia delle fiere, e volgerlo al cielo con un primo distacco delle cose, per tentare di considerarle nella loro realtà oggettiva.

E lo sguardo dell'uomo si volse alle stelle: «Le prime osservazioni astronomiche babilonesi risalgono a più di venti secoli prima dell'èra cristiana, e le più antiche di cui abbiamo notizia sono quelle del sorgere e tramontare del pianeta Venere. I sacerdoti, favoriti dalla trasparenza dell'atmosfera, osservano ogni notte gli aspetti dei cieli registrando le loro osservazioni su tavolette d'argilla». Così è descritta l'alba della scienza umana nella bellissima «Storia della Scienza» di William C. Dampier che vede ora la luce in edizione italiana, nella ottima veste tipografica dell'editore Einaudi.

E' come seguire il corso d'un fiume immenso e maestoso partendo dalle sorgenti misteriose e nascoste della preistoria, dalle valli chiuse e profonde di civiltà sepolte; i ruscelli di Babilonia, di Assiria e d'Egitto confluirono nel robusto fiume greco. In Grecia nasce il filosofo-scienziato, che si addentra nella foresta dell'ignoto e vi fa lume con la propria intelligenza. La potenza del ragionamento brilla in Grecia come forse non più mai altrove. I filosofi greci per primi separano il sapere dalla superstizione e dalla magia, ma, chiedendo troppo poco ai fatti e troppo al «logos», fabbricano delle meravigliose architetture di supposizioni fondate sulle nuvole. E' vero che Leucippo e Democrito formularono una teoria atomica che ricorda da lontano quella moderna; ma la differenza sostanziale, basilare per comprendere la storia della Scienza, sta nel fatto che la teoria di Democrito era una supposizione frutto di pura elucubrazione mentale, come tante altre diverse ed opposte che furono formulate nello stesso tempo, mentre la teoria atomica molecolare moderna, formulata da Dalton, Avogadro e Cannizzaro si fonda sull'osservazione e l'interpretazione dei fatti; gli scienziati moderni partirono dalle esatte misure quantitative delle proporzioni in peso e in volume secondo le quali gli elementi chimici si combinano. E' vero che Archimede, Pitagora, Euclide posero e risolsero dei problemi con procedimenti simili a quelli moderni; ma i Greci che più durevole influsso esercitarono nei secoli furono i più grandi filosofi puri, Platone e Aristotile.

Il risveglio del pensiero nel Medio Evo vede Aristotile in cattedra; San Tommaso d'Aquino lo veste da frate e lo ammanta del dogma della Chiesa trionfante. Opera meravigliosa che riporta il problema della conoscenza sulle vette del pensiero, liberandolo da ogni traccia di superstizione e di magia; ma che forse nocque al sapere almeno quanto ad esso giovò. Al momento in cui l'uomo stava per accostarsi decisamente ai fenomeni per indagarli, il dogma si pone contro l'indagine e la ricerca: la mano dell'Inquisizione ricopre il telescopio di Galileo.

Nel Rinascimento è il nascimento della vera scienza; con l'affrancarsi dell'uomo dalle varie schiavitù nasce il bisogno della macchina. La riconciliazione dell'uomo con la natura lo riporta a contatto dei fenomeni, il cui studio viene affrontato con consapevolezza, applicando il metodo sperimentale presagito da Bacone.

Newton porta a termine l'opera di Galileo, spiegando il moto maestoso del sistema solare con la ipotesi di masse moventisi per effetto delle loro forze mutue. Egli è ancora un filosofo-scienziato; chiude un'epoca. Dopo di lui la scienza e la filosofia batteranno strade diverse; già i suoi discepoli volgono il primo passo verso una interpretazione meccanicistica della natura, in cui tutto il passato, e persino il futuro diventano meccanicamente calcolabili. Ad essi rispondono i filosofi puri, con l'idealismo più spinto. Il divorzio fra scienza e filosofia sembra definitivo e completo.

Persino i tipi dei filosofi e degli scienziati si avviano a differire somaticamente: barbuti i primi come Socrate e Aristotile; ben rasi e spesso calvi i secondi, avvolti in camice bianco, col regolo calcolatore e la provetta, sempre più specializzati di una specializzazione vertiginosa, in cui esaminando all'ultramicroscopio il pezzetto di foglia si perde l'idea del ramo per non dir del tronco e dell'intera pianta. Manca soprattutto a molti degli specializzati moderni il distacco; nè saprei dire quanto ciò sia causa, e quanto effetto del turbinio della vita moderna, troppo più ansiosa d'adoprare le cose che di comprenderle.

E' tempo che si torni a comprendere; con tutto il rispetto dovuto alle tecnologie è ovvio che in esse non può esaurirsi la scienza.

Giunti alla scissione dell'atomo gli scienziati non soltanto pensano ad aggiogare al carro del progresso questo robustissimo e focosissimo cavallo; ma con consapevolezza maggiore degli antichi, come ad ogni ritorno della storia, che non ripete inutilmente dei cerchi, ma sale in faticosa spirale, forse gli scienziati moderni tornano filosofi, almeno i sommi.

Einstein spiega la materia e la gravitazione nel continuo quadrimensionale dello spazio-tempo; Schrödinger traccia i limiti della conoscenza scientifica quando afferma che nuove leggi fisiche e chimiche oggi ignote potranno forse alla fine spiegare i fenomeni vitali.

E' tempo che si torni a considerare, con strumenti diversi ma con lo stesso animo dei primi scienziati babilonesi, che per i cieli tersi inseguivan le stelle e segnavano le loro osservazioni sulle tavolette d'argilla; chè erano scienziati, e sacerdoti insieme, e forse poeti: per vedere la vita nel suo insieme, afferma saggiamente Dampier, non ci basta la scienza ma occorre l'etica, l'arte e la filosofia, ci occorre l'apprensione di un mistero sacro.

ALBERTO MONDINI

THOMAS DEHLER E' STATO ELETTO PRESIDENTE DEL PARTITO LIBERO DEMOCRATICO TEDESCO. ECCOLO (a sin.) A COLLOQUIO COL VICECANCELLIERE FEDERALE F. BLUECHER (centro)

Sull'autocarro in fiamme un carico di munizioni

UN CORAGGIOSO SOLDATO HA SALVATO DALLA DISTRUZIONE UN VILLAGGIO TEDESCO

Fulda, 10

Un coraggioso soldato americano, di cui si ignora ancora il nome, ha salvato il piccolo villaggio di Ziegel, nell'Assia, da una distruzione certa, guidando a tutta velocità il proprio autocarro in fiamme, carico di munizioni, fino in un punto solitario, dove l'automezzo è esploso senza far vittime, continuando ad eruttare pallottole per oltre un'ora.

L'autista americano si è accorto della presenza di fumo nella cabina di guida, si è voltato ed ha visto che il carico di munizioni era in fiamme. Per salvarsi, avrebbe potuto facilmente arrestare l'automezzo e darsi alla fuga, ma in quel momento stava attraversando il villaggio: allora ha premuto l'acceleratore fino in fondo, è uscito dall'autocolonna di cui faceva parte e si è diretto verso l'aperta campagna. Solo dopo aver raggiunto una località deserta l'autista abbandonava l'automezzo in fiamme, rimanendo illeso. Pochi secondi dopo, una spaventosa esplosione si ripercuoteva nella località: l'autocarro era saltato in aria.

NOTE DI ATTUALITA' MEDICA

OCCORRE LIMITARE L'USO DEGLI ANTIBIOTICI

Le potenti armi che la scienza ha messo a nostra disposizione vanno impiegate solo in caso di vera necessità

LA scoperta e l'introduzione in terapia degli antibiotici (penicillina, streptomicina, aureomicina, cloromicetina, ecc.) ha creato un'era, nella storia della medicina, e una moda nel costume dei medici e del pubblico.

Tutti ricordano lo scalpore che le prime guarigioni ottenute con la penicillina in talune malattie molto gravi, e fino ad allora inguaribili, aveva provocato nella grande massa degli scienziati e dei profani; con minor rumore, e altrettanta importanza di risultati si sono succedute le vittorie della streptomicina nella tubercolosi, dell'aureomicina nella melitense e nelle infezioni da ultravirus, della cloromicetina nel tifo e nelle malattie intestinali dovute ai germi della famiglia delle salmonelle.

Come sempre dopo ciascuna battaglia, anche questa vittoria del sapere umano non poteva non trascendere i limiti della sua serena valutazione. L'uso degenera facilmente e crea l'abuso: insorta la mentalità antibiotica, ne veniva l'ingenua credenza che tutte le malattie fossero debellate, e che, in virtù di un taumaturgico potere, anche gli antibiotici potessero stroncare ogni tentativo di offesa dei germi e restituire la salute ad ogni ammalato. Senonchè, le malattie non sono fatte solo di germi, sono fatte anche di organismo che dai germi viene attaccato: il binomio terreno costituzionale-germe aggressore domina il tipo, l'evoluzione e l'esito di tutte le malattie.

Meno di un secolo fa, un famoso batteriologo tedesco volle dimostrare, per assurdo, che nella tubercolosi era soprattutto la costituzione individuale ad avere importanza, e per darne dimostrazione pratica, inghiottì alla presenza di Koch, lo scopritore del bacillo che porta il suo nome, una fialetta di brodo contenente miliardi di bacilli virulenti: nonostante tutto, non ammalò di tubercolosi. Da allora, le prove si sono moltiplicate, con risultati a volta discordanti, ma sempre in armonia con questo assunto biologico fondamentale, che le malattie siano un duello fra i germi e l'organismo in cui l'uno e l'altro dei contendenti va curato e trattato, l'uno per rinforzare, l'altro per uccidere.

Quando un organismo viene attaccato dai germi, mette in opera complessi meccanismi di difesa, attraverso corpuscoli speciali, chiamati «anticorpi», e, se riesce vittorioso dell'aggressione, sviluppa una sua condizione di relativa protezione e sicurezza che prende nome di «immunità». L'enorme diffusione dei germi apportatori di malattie avrebbe già spento ogni traccia di vita umana sulla terra se il lento procedere della selezione e dell'adattamento naturali non avesse portato allo stabilirsi, per la grande maggioranza degli individui, di una valida immunità relativa. Che naturalmente, varia secondo le specie e secondo i climi, dove gli uomini sono chiamati ad abitare: si sa per esempio, che gli indigeni dell'America centrale e del Brasile sono assai resistenti alla malaria e alla febbre gialla, mentre gli europei, specialmente gli abitanti delle grandi città, hanno una elevata capacità difensiva verso la tubercolosi. L'introduzione dei farmaci dall'esterno non deve alterare questo equilibrio fisiologico che tende a crearsi fra l'uomo e il suo ambiente vitale. Se però si sviluppa una infezione acuta, e cioè un attacco in forze che i germi portano all'organismo, la scienza interviene somministrando, volta a volta, i medicamenti più opportuni per eliminare gli aggressori e salvare l'uomo dalla morte.

Costante aspirazione

Un mezzo che permettesse di eliminare del tutto i germi patogeni, senza recar danno ai tessuti, è stata l'aspirazione più costante della medicina, da quando si cominciò a sospettare che le malattie, o almeno molte di esse, potessero esser originate e propagate da piccolissimi corpuscoli, invisibili ad occhio nudo: i batteri. Questa «sterilisatio magna», grande sterilizzazione dell'organismo, incominciò a farsi di sogno realtà con la scoperta dei sulfamidici: ecco la pericolosa e mortale polmonite, che causava, fino al 1930, un terzo dei decessi ogni anno in Italia, divenire poco più pericolosa di una banale influenza. Ma divenne più concreta e più viva con l'introduzione degli antibiotici, il cui nome appunto ha significato di «antivitale»: distruggere la vita inferiore (batteri) rispettando la vita superiore (uomo), qualcosa del genere di quello che succede fra il DDT e le zanzare.

Gli antibiotici si divisero il campo: polmoniti, broncopolmoniti, setticemie, meningiti, pieliti, ecc., alla penicillina; tubercolosi, pertosse oltre ad alcune infezioni meno importanti, alla streptomicina; tifo, paratifo, salmonellosi, e ancora la pertosse, alla cloromicetina; melitense, infezioni da colibacilli, infezioni delle vie urinarie, infezioni dai piccolissimi ultravirus all'aureomicina, mentre l'ultima arrivata sul campo, la terramicina, prendeva un po' l'aspetto di tuttofare, dove gli altri, associati o da soli, avessero fallito.

Conseguenze dannose

L'uso crea l'abuso si dice da millenni. La penicillina, che doveva essere impiegata solo nelle infezioni che l'organismo non potesse superare con le sue forze, o il cui superamento dovesse costare troppa fatica e troppo tempo, si incominciò ad usare anche in malattie dove non era necessaria, quali l'influenza e il raffreddore, o peggio, in malattie in cui non era indicata, come molti casi di asma bronchiale che dal trattamento penicillinico non hanno riportato che danno. La streptomicina doveva essere usata nelle forme tubercolari definite, in cui fosse certo che la resistenza e la vittoria dell'organismo avevano bisogno di aiuto. Ma si incominciò invece ad usarla anche nelle più banali forme di ingrossamento ghiandolare nei bambini, anche in quelle in cui una sintomatologia clinica tubercolare era silente, o addirittura non esisteva; la si usò in malattie in cui era del tutto inutile, perchè i germi in causa non solo non erano sensibili alla streptomicina, ma addirittura, per un paradossale fenomeno, crescevano meglio e si moltiplicavano più rapidamente in presenza dell'antibiotico.

La natura adatta le sue creature alle condizioni del loro ambiente, e a questa che è regola generale, per quanto possa dispiacerci, non sfuggono nemmeno i germi. L'uomo adoperava la penicillina? e i germi incominciarono a corazzarsi contro di essa, creando fermenti capaci di distruggerla e di inattivarla (penicillinasi). Adoperava la streptomicina? E i germi, specialmente quello di Koch tanto navigato nelle battaglie, incominciarono a escogitare mezzi di difesa. E lo stesso avvenne per l'aureomicina, per la cloromicetina, per la terramicina, per la bacitracina, la viomicina e per tutte le micine del mondo. Allora le guarigioni spettacolose dei primi tempi incominciarono a farsi gradualmente e sempre più rare, mentre bisognava aumentare le dosi, e quindi, incominciavano a segnalarsi gli inconvenienti degli antibiotici nell'organismo.

Non tutti i batteri infatti che abitano in noi sono dannosi: ce ne sono di innocui e ce ne sono perfino di utili. Gli antibiotici, specialmente l'aureomicina, la cloromicetina e la terramicina li distruggono intieramente, sterminando anche i ceppi utili, e producendo nell'organismo fenomeni, a volte assai pericolosi di mancanza, o di carenza, soprattutto delle vitamine che questi germi erano chiamati a produrre.

Inoltre, gli antibiotici, compreso il più innocente, e cioè la penicillina, non sono privi di azione nociva, e, soprattutto, possono provocare, a lungo andare, fenomeni tossici a carico del sangue. E' di questi giorni la segnalazione di alcuni casi di agranulocitosi (mancanza di globuli bianchi) in America e probabilmente dovuti alla penicillina e alla cloromicetina. La streptomicina poi agisce sulla funzione uditiva, e può provocare con una certa frequenza, sordità completa.

Vi sono poi i fenomeni di sensibilizzazione e di allergia, che possono decorrere con sintomi assai diversi, prurito, eruzioni cutanee, a volte febbre. Ricordo un caso, veduto quest'inverno, di febbre penicillinica. Un bambino di dieci anni era stato trattato per settimane con penicillina, a dosi assai elevate, di un milione di unità al giorno, senza che la febbre dimostrasse di voler cedere. Tolta la penicillina e somministrate piccole quantità di anti-istaminici, la febbre cadde di colpo e il bambino si sentì completamente guarito.

E' di pochi mesi l'accorato appello lanciato dall'Organizzazione mondiale della Sanità contro l'abuso degli antibiotici. Se le armi non vengono riservate per il momento decisivo, se si mandano le corazzate a fare il servizio delle barche da pesca, potrà venire il giorno in cui l'umanità si troverà indifesa contro i suoi mortali nemici. Nè vale dire che ciascuno di noi sia prudentemente egoista su se stesso per salvaguardarsi: i germi circolano, per l'aria e fra noi come dentro di noi; lo stesso germe della tubercolosi che si è corazzato contro la streptomicina nel bambino curato male, può domani attaccare e portare a morte il bambino curato bene ma nel quale l'arma decisiva era stata spuntata. E se si impedisce lo svilupparsi delle difese naturali, con l'uso indiscriminato degli antibiotici ad ogni febbriciattola e ad ogni starnuto, l'umanità si renderà massa inerme che deve esser tenuta sotto la scatola di vetro e sotto l'ombrello degli antibiotici costantemente aperto, perchè la più piccola disattenzione, la più piccola ferita possono riuscire fatali.

Badiamo dunque a non sostituire l'uso con l'abuso. La natura va servita, aiutandola, e non sostituendosi ad essa o violentandola. Le malattie vanno curate quando ci sono, e vanno curate curando l'organismo e il germe, ma non vale sparare contro un bersaglio a mille metri con un fucile che arriva solo a cinquecento: prima di curare, bisogna saper curare. Con gli antibiotici, la medicina non è diventata più facile: è diventata più difficile.

GUIDO GRANATA

Pubblicata l'autobiografia di Roberta Cowell

L'AVIATORE INGLESE DIVENUTO DONNA NARRA LA SUA STRAORDINARIA VICENDA

Londra, 10

Ulteriori particolari sono stati resi noti oggi in merito alla straordinaria storia di Robert Marshall Cowell, il corridore automobilistico e aviatore inglese, figlio del generale medico Sir Ernest Cowell, che, dopo essere stato sposato e avere avuto due figlie, subì a trent'anni una completa trasformazione sessuale divenendo una donna.

Sul settimanale illustrato inglese «Picture Post» è apparsa oggi la prima puntata della storia di colei che è ora Roberta Elizabeth Cowell, scritta da lei stessa. Il settimanale premette alcune dichiarazioni, di un famoso ginecologo inglese, del canonico Millbourn della Cattedrale di Bristol, dello stesso direttore della rivista, e del generale Sir Ernest Cowell, in cui si conferma l'esattezza e la completa serietà sotto ogni punto di vista di quanto viene pubblicato. L'autobiografia di Roberta Cowell apparirà quanto prima sotto forma di libro, edito da una nota e stimatissima Casa editrice londinese e si attende inoltre la pubblicazione su una rivista di medicina di una relazione del «Caso Cowell» a opera dei medici e chirurghi che la curarono.

Tutto ciò riuscirà di estremo interesse ai medici, che attendevano una conferma autorizzata e degna di fede di quanto era già stato detto in merito al caso di Roberto-Roberta: infatti, non si è mai verificato prima il caso di un uomo che avesse avuto dei figli e che subisse quindi un cambiamento di sesso.

La prima puntata dell'autobiografia di Roberta Cowell conferma l'evidente desiderio dell'autrice di non «sensazionalizzare» il suo caso, e di presentare invece un accurato documento umano, Roberta dimostra anche di non essere affatto priva di buon gusto e di «sense of humour».

Fra i particolari resi noti dal settimanale londinese è la precisazione che gli interventi chirurgici che completarono la trasformazione da uomo a donna di Robert Cowell poterono aver luogo solo dopo che i clinici avevano già dichiarato che Robert era in realtà una donna, e dopo quindi che lo stesso atto di nascita di lui era stato modificato con la dichiarazione che si trattava di una donna e non di un uomo. Soltanto allora le varie operazioni necessarie divennero legali, e poterono essere effettuate. L'ultima delle operazioni fu un intervento di chirurgia plastica al volto per modificarle la linea della bocca e del naso.

Roberta spiega di aver sempre saputo di aver avuto, fin da ragazzo, alcune caratteristiche femminili. Egli era però lungi dall'essere un uomo effeminato, e anzi la sua passione per le corse automobilistiche e per il volo costituiva una subcosciente reazione e affermazione di virilità. La sua trasformazione definitiva da uomo a donna ebbe inizio dopo un violento shock emotivo (e ciò ha ricordato ai medici il caso del francese Raoul Harpin che divenne una donna dopo essere stato sepolto vivo dall'esplosione di uno shrapnell durante la prima guerra mondiale).

PRESSO L'INSIGNE MONUMENTO DOVREBBE SORGERE UN AEROPORTO MILITARE

Minacciata da un assurdo progetto la basilica di S. Apollinare in Classe

I vorticosi spostamenti d'aria dei moderni apparecchi a reazione esporrebbero a gravissimi pericoli l'antica costruzione che conta quattordici secoli di vita

E' STRANO che in Italia da qualche tempo spesso l'opinione pubblica, la stampa, i comitati, le società culturali e i singoli cittadini debbano intervenire e sottoporsi allo sforzo di polemiche ingrate per impedire che vengano inferti guasti irreparabili al patrimonio artistico della nazione. Ed ancora più incredibile è che questi guasti talvolta siano minacciati o compiuti per opera non già di privati ignoranti o di speculatori interessati, ma di enti pubblici o addirittura d'un qualche organismo che dovrebbe aver per primo compito la difesa di quanto ha di bello e di grande l'Italia. Questa volta, neppure a farlo apposta è proprio il Ministero della Difesa che invece di... difendere rischierebbe di danneggiare uno dei più insigni monumenti che esistano sul suolo italiano, un gioiello senza pari nella storia dell'arte medievale: Sant'Apollinare in Classe.

La meravigliosa basilica che sorge nei pressi di Ravenna, costruita al tempo di Giustiniano, non ha altri rivali nel suo genere fuori di Santa Sofia. A Ravenna stessa si ammirano altri splendidi edifici sacri dell'epoca bizantina, ma non così integri, perchè i loro inevitabili restauri sono stati opera di studio, di ricerca, di sapiente e felice ripristino, mentre Sant'Apollinare in Classe, per una specie di miracolo, ci è giunta nella sua integrità, tale quale venne consacrata nel 5[illegible] cioè più di quattordici secoli or sono. Integrità non solo del complesso architettonico, ma delle smaglianti decorazioni musive e della preziosa serie delle sculture (sarcofagi, altari, capitelli, fregi, lapidi). E' inoltre il monumento bizantino di cui si conosce meglio la storia, dall'alto Medio Evo in poi

Giornate di ansia

Naturalmente una così veneranda età implica speciali e amorosi riguardi per la sua conservazione, e tutti ricordano con quanta trepidazione, dieci anni fa, fu seguito lo svolgersi della battaglia dinanzi a Ravenna: granate e bombe avrebbero potuto annientare tanta bellezza, distruggere ciò che nelle epoche oscure era stato costruito, abbellito, amorosamente conservato. Per fortuna un colonnello della VIII Armata inglese, che aveva visitato la basilica in altri tempi e conservava negli occhi il fulgore dei suoi musaici, prese sotto la sua protezione l'insigne monumento, che uscì dalla crisi bellica sostanzialmente salvo: ma non v'è dubbio che anche in quelle circostanze si sia rivelata la fragilità della sua vetusta costruzione, il pericolo che violenti spostamenti d'aria o vibrazioni troppo persistenti del suolo possano far correre alle mura della basilica e alle sue parti decorative.

Ora, che si parla con insistenza del progetto di costruire nelle immediate vicinanze di Sant'Apollinare un aeroporto militare con Centro di apparecchi a reazione, viene fatto di pensare se chi ha concepito simile aberrazione abbia tenuto conto delle responsabilità che stava per assumersi di fronte all'arte e alla cultura; senza contare il materiale interesse del turismo che oggi troppo spesso si suole citare come argomento decisivo, ma che effettivamente, anche ridotto ai suoi giusti termini, ha un innegabile peso. Rovinare la basilica di Sant'Apollinare significherebbe togliere a Ravenna ed ai suoi romantici dintorni una delle attrattive di fama e di suggestione mondiale.

Sembra che alle vivaci ripetute proteste giunte da ogni parte il Ministero della Difesa abbia obiettato che gli impianti previsti distano 1400 metri dalla basilica. Data la potenza, la velocità, il vorticoso spostamento d'aria, l'assordante rumore che sono propri dei grandi apparecchi a reazione, si domanda quale valore può avere quella distanza che un attimo basta ad annullare. Si domanda se quei vigorosi continui scotimenti dell'aria e del suolo possano essere senza effetto sopra un monumento di notevole altezza, costruito secondo l'uso del tempo, con materiale di mediocre resistenza; se potrebbe non risentirne gravemente il campanile, che è senza forse il più bell'esemplare di torri campanarie del Ravennate e che verrebbe quasi lambito dalle onde aeree spostati dai grossi aeroplani volanti.

Bisogna poi tener conto che in questo genere di costruzioni si sa come si comincia e non si sa come si finisce: un campo d'aviazione tende fatalmente ad allargarsi in tutti i sensi; il numero degli apparecchi che se ne servono tende a crescere rapidamente; la loro mole e potenza cresceranno di pari passo per gli sviluppi continui della tecnica al servizio di sempre maggiori esigenze belliche: la situazione non potrà dunque non aggravarsi col tempo, e forse in poco tempo. E tutto questo abbiamo rilevato non tenendo conto dell'ipotesi più pessimistica: di quanto cioè potrebbe accadere nel caso di una guerra; già l'intera costa adriatica è anche troppo esposta a incursioni aeree distruttive di un avversario orientale: si vuole fino da prima attirare sui dintorni di Ravenna l'attenzione d'un avversario senza scrupoli offrendogli un ghiotto bersaglio di natura eminentemente militare a poco più d'un chilometro da un monumento che dovrebbe essere tenuto sotto una campana di vetro? E' possibile che nella vasta pianura ravennate non si possa trovare un posto più adatto e meno pericoloso?

Il Comune di Ravenna sollecitato da varie parti avrebbe proposto di cedere all'Amministrazione militare terreni di sua proprietà a nord della città ed a distanza onesta. Se non l'avesse fatto dovrebbe decidersi a farlo; ma essenziale è che le autorità militari si mostrino disposte a correggere il loro programma. A dir vero fino dallo scorso mese di ottobre la Sovrintendenza dei monumenti di Ravenna, la Direzione generale delle Belle Arti e infine anche il Ministero della Pubblica Istruzione fecero sentire ripetutamente la loro voce per scongiurare la minaccia a Sant'Apollinare. Ma non è la prima volta che un Ministero si trova a dover lottare contro un altro Ministero, con poca edificazione del pubblico che domanda se quei funzionari l'uno contro l'altro armati non appartengano egualmente all'Amministrazione dello Stato e non siano tenuti a mostrare un'eguale premura per la incolumità delle opere d'arte e dei monumenti nazionali.

Unanime opposizione

Un intervento personale del Ministro della Difesa sarebbe giusto e provvidenziale. Che il problema non ammetta disparità di vedute lo dimostra il fatto che nell'opposizione si sono trovati uniti l'Amministrazione provinciale di Ravenna, la III Sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, tutte le società e comitati culturali di Ravenna, le città di Venezia, Pisa, Siena, Perugia ecc. per solidarietà nella tutela del patrimonio nazionale; e infine risulta che anche la Segreteria di Stato della Città del Vaticano non ha mancato di far presente il grave pericolo che incombe sopra una delle più famose chiese della Cristianità.

Ad abundantiam *si può anche rilevare la minaccia che sovrasterebbe all'intera zona agricola di una parte della bassa romagnola qualora per azione bellica o per altro motivo venissero danneggiati gli alti argini di terra che fiancheggiano i fiumi di quella regione; il Ronco e il Montone, che proprio a circa due chilometri dalla basilica si uniscono in un unico alveo, prendendo appunto il nome di Fiumi Uniti. Di questi due, il Ronco nel suo corso immediatamente superiore si avvicina maggiormente al progettato campo di aviazione. E poichè questi corsi d'acqua, come il più lontano Savio, hanno il letto pensile, cioè sopraelevato sul livello della pianura, tutto ciò che può diminuire l'assoluta resistenza e durata di quegli argini costituisce un pericolo per le terre circostanti. Mettere un futuro eventuale obiettivo militare in quella zona è un assurdo logico, un errore tecnico, un ingiusto danno per Ravenna. Errare è umano; e fino all'ultimo momento, quando l'irreparabile non è stato ancora compiuto, si può correggere l'errore commesso in buona fede. E' questo un modo di salvare il proprio prestigio molto più sicuro che persistere in un proponimento che non piace a nessuno, e che potrebbe essere registrato domani dalla Storia fra gli esempi di insensibilità e di ostinazione burocratica diventati così frequenti fra noi.*

A. V.

IL NUOVO PRIMO MINISTRO SIRIANO SABRI BEY EL ASLI, GIUNTO AL POTERE DOPO IL COLPO DI STATO CONTRO L'EX PREMIER SHISHEKLY

IN MARGINE ALLA GRANDE MOSTRA ROMANA

Ribelle ad ogni conformismo la pittura di Giorgio de Chirico

E il pubblico lo appoggia con sempre più aperta simpatia

Roma, marzo

Nel salone del Circolo della Stampa romana a palazzo Marignoli, addobbato fastosamente, è stata recentemente inaugurata una grande mostra personale di Giorgio de Chirico, l'illustre pittore di cui si parla in tutte le parti del mondo. Tutti ormai conoscono l'atteggiamento di Giorgio de Chirico nei riguardi dell'arte modernista contro la quale egli reagisce da anni, denunziandone i trucchi ed i dietroscena. I suoi articoli polemici che di tanto in tanto appaiono su giornali e riviste italiane e straniere, suscitano ammirazioni e consensi nel pubblico, ed indignazione e rancore in certi tipici ambienti snobistici dove egli è considerato una specie di reazionario vandeano, e comunque un nemico pericoloso da combattere con tutte le armi. La lotta contro l'arte modernista egli non la fa soltanto con gli scritti, ma soprattutto con i fatti, cioè con le sue opere, tutte improntate ad un tono di classicità e che, comunque, dimostrano come egli sia, in questa epoca di disfacimento dei valori spirituali e morali, l'unico continuatore di una grande tradizione pittorica contro cui si appuntano da parecchi lustri le armi degli invasori nordici, i quali da qualche anno a questa parte, incominciano a valicare le Alpi, osannati da gente sempre pronta ad agitare i turiboli ed i flabelli quando si tratta di uno straniero.

Uno dei luoghi comuni più correnti è che Giorgio de Chirico abbia rinnegato la pittura «metafisica», e che abbia così rotto quella «continuità» che certi critici esigono nell'opera di un artista. Ma la verità è che il pittore non ha mai rinnegato nulla, nè la pittura «metafisica» che egli avrebbe potuto continuare a fare senza troppa fatica, nè quella post-metafisica delle statue, dei cavalli pietrificati e dei tronconi di colonne, — e che si è preoccupato e si preoccupa soltanto di dipingere bene. Tutto il resto non lo interessa: sono cose che possono interessare, semmai, alcuni critici-filosofi.

Ma d'altra parte, anche in queste pitture recenti in cui la realtà si alterna con la fantasia, anche in questo suo mondo omerico e rinascimentale, dove s'incontra Ippolito sulle rive dell'Egeo ed il barone che va a fare la passeggiata nei suoi poderi, Achille in riva all'Egeo e l'odalisca, anche ripeto, in queste pitture, in cui de Chirico ha cercato di approfondire e rendere non poche volte preziosa la materia, permane quello stesso spirito «metafisico» che informava «Ettore ed Andromaca» o le piazze d'Italia. E' inutile quindi che si facciano richiami alla pittura secentesca, ai naturisti napoletani ed a Salvator Rosa.

A tal proposito giustamente Isabella Far nella prefazione al catalogo osserva: «Giorgio de Chirico ha sempre considerato la qualità della pittura come il lato più importante di essa. Egli ha sviluppato temi e soggetti assolutamente particolari alla sua immaginazione ed alla sua facoltà di invenzione, ma ha sopra ogni altra cosa, cercato di «ben dipingere». De Chirico dipingendo i suoi Manichini, le sue Piazze d'Italia, i suoi Archeologhi, i suoi Bagni Misteriosi, i suoi Trofei, i suoi Gladiatori, i suoi Cavalli antichi, sapeva che in un quadro il soggetto è cosa di secondaria importanza, e che un'opera d'arte possiede molteplici valori di cui il maggiore è l'eccellenza della sua qualità. Il soggetto solo, anche se interessante, non può soddisfare un vero artista. Evolvendo, de Chirico ha intuito sempre più profondamente in cosa consiste l'eterno valore della Pittura».

E più oltre dice: «... pur inventando e trattando molteplici soggetti, è rimasto sempre persuaso e convinto che bisogna ad ogni costo ritrovare i segreti degli antichi, cioè la base della grande Pittura, per poter riallacciarsi alla Tradizione e così continuarla, creando vere opere d'arte. Durante lunghi anni egli si è dedicato, e più che mai continua a dedicarsi, allo studio degli antichi Maestri, per poter trovare i loro mezzi di dipingere. Dipingendo queste tele, l'Artista ha usato un materiale oggi ignoto che permette di modellare, di sfumare e di dare al quadro un'ariosità, una preziosità di materia e una libertà di esecuzione di cui, da quasi un secolo, si è perso perfino il ricordo».

Tra i tanti quadri esposti, che rimontano ad epoche diverse, e tutti legati da una unità stilistica vi è anche una copia della «Donna incinta» di Raffaello, che de Chirico eseguì molti anni or sono, cercando di indagare il mistero del colore del grande urbinate. Non è come ognuno può vedere, una copia vera e propria, ma un'interpretazione della pittura raffaellesca, ed anche un'opera d'arte che porta i segni dello spirito creativo dechirichiano. Bisogna, a tal proposito, leggere un passo del suo libro «Memorie della mia vita» in cui egli racconta con grande emozione come gli si rivelò un giorno la pittura di Raffaello, tanti anni fa, nella galleria Borghese. Da quel giorno egli stette a tu per tu con il Pittore delle Stanze Vaticane e della «Messa di Bolsena», studiandolo ed indagandone i segreti. Allora egli comprese che aveva una missione da svolgere, una grande missione, quella di redimere l'Arte dai filosofemi dei critici-baccellieri e dalle ciarlatanerie degli artisti improvvisati che danno vita a movimenti di avanguardia per creare confusionismi e disorientare il pubblico.

Chi bene osserva i dipinti esposti in questa mostra, ad un certo punto si accorge che Giorgio de Chirico, come molti altri grandi (e citerò Foscolo per tutti) è ad un tempo classico e romantico, con tutti gli impeti coloristici dei romantici ed i rigori formali dei classici, riuscendo nelle sue trasfigurazioni ed idealizzazioni della realtà, a raggiungere quella magia che imparenta tra di loro tutti i grandi pittori che si ammirano nei musei. A differenza degli impressionisti che cercarono di conquistare la luce a detrimento della forma, ed anche dello spirito, e che alla fine risultano frammentari e decadenti, egli ama realizzare nei suoi dipinti una luce ben diversa, non quella dell'ora X o Y, ma una «luce ideale», ed esprimersi, non a scatti ed impulsi, ma con un discorso compiuto, con un periodare di gusto classico, con tutti gli svolgimenti sintattici. Al fuoco della sua fantasia egli elabora gli antichi miti, rievoca le ninfe e gli eroi (Achille, Paride) trapiantandoli in paesi misteriosi, sotto cieli vasti e profondi, o colloca della frutta (le sue «nature silenti») saporosa e sontuosa su i margini di una campagna opulenta in fondo alla quale s'intravvede magari un castello medioevale, o s'incanta a contemplare antiche ville di principi o di papi (la villa Aldobrandini a Frascati, Villa Medici eccetera) e ne trae dei paesaggi romantici, sotto cieli vespertini che sarebbero tanto piaciuti ad un Wolfango Goethe, il quale, sia detto di passaggio, s'intendeva di pittura molto di più dei tanti critici-baccellieri.

Dai suoi amori e dai suoi studi (Raffaello, i pittori ferraresi, Delacroix, Piazzetta, Boeckin, Carnovali) sono nate opere inconfondibili, che recano i segni della personalità e della genialità del grande pittore.

Come dicevo in principio, egli lotta ormai da circa venti anni contro il conformismo modernistico; e non si può immaginare quanti nemici gli procura tale coraggioso atteggiamento, anche se lo ripaghi con osanna ed ammirazioni il pubblico. Ma de Chirico, pur avendo compreso e non da oggi i pericoli cui va incontro, non disarma: non tralascia anzi occasione per denunziare tutto ciò che di poco onesto, di poco pulito si compie in certe sfere ed in certi settori ai danni dell'arte, e particolarmente di quella italiana, diventata per la poco nobile attività di alcuni burocrati dell'arte e di non pochi critici-baccellieri, ancella della Scuola di Parigi.

In un suo libro «La commedia dell'arte» scritto in collaborazione con Isabella Far, egli parla di molte cose, delle imposture della moda pittorica, dei trusts dei mercanti ebrei che vivono tra Parigi e l'America, dell'impotenza creativa di certi pittori modernisti gabellati per «grandi», della malafede di certi critici, dei clan d'avanguardia, e via di seguito, denunziando con coraggio la malattia di un'epoca e di una società che si avvia verso il disfacimento.

PIERO GIRACE

ECCO QUELLO CHE E' RIMASTO DELLA CASA DISTRUTTA GIORNI FA DA UN'ESPLOSIONE A SANT'ANGELO LODIGIANO. DALLE MACERIE SONO STATE ESTRATTE TRE SALME

DOCUMENTATA RISPOSTA ALLA PROPAGANDA BELGRADESE

Come vive in Italia la minoranza slovena

Dalla libertà di associazione e di parola, alle scuole, ai giornali, ai circoli culturali, agli istituti economici - Nessuno slavo ha mai cercato rifugio in Jugoslavia, mentre migliaia di sloveni varcano di continuo il nostro confine

L'ultimo numero dei «Documenti di vita italiana» del Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio, dedica qualche pagina alla minoranza slovena in Italia, riuscendo nitidamente a confutare, con l'evidenza delle cifre, la inconsistenza dei temi propagandistici di Belgrado, secondo cui numerosissimi sarebbero gli slavi che «soffrono sotto il giogo dell'imperialismo italiano».

In realtà, gli slavi che ancora vivono entro i confini italiani ammontano a poco più di diecimila nella provincia di Gorizia, mentre per quanto riguarda i 22.936 cittadini italiani di origine slava dei mandamenti di Cividale e di Tolmezzo, essi si sono da tempo talmente assimilati alla popolazione italiana, ed hanno offerto tante prove della loro devozione a Roma, che la pretesa di... redimerli è impresa veramente disperata. A questo proposito, «Documenti» rileva non soltanto lo scarso seguito che i due partiti slavi — il Fronte democratico degli sloveni (titini) e l'Unione democratica slovena (slavi bianchi) — ottengono nella provincia di Udine (nelle elezioni comunali del 10 giugno raccolsero assieme 223 voti e soltanto gli slavi bianchi ottennero un seggio), ma ricorda pure come il IX Corpus sloveno, che nel 1945 occupava militarmente la zona, avesse imposto l'apertura di una scuola slovena che però non potè mai funzionare, in quanto nessuna famiglia del luogo volle iscrivervi i propri figli. Con ciò si dimostra a sufficienza che un problema slavo nella cosiddetta «Benecia» praticamente non esisterebbe se non fosse per la pertinacia di qualche mestatore che, ad onor del vero, non trova troppo credito.

Quanto agli slavi del Goriziano, la loro maggior consistenza si registra nel capoluogo, con 5571 unità contro una popolazione totale di 42.856 anime. Su venti Comuni della provincia, in tre soltanto vi è una maggioranza slovena (Doberdò del Lago, San Floriano del Collio e Savogna d'Isonzo) mentre in tutti gli altri gli slavi costituiscono una minoranza per lo più trascurabile: tanto è vero che su di una popolazione complessiva di 124.936 anime, gli sloveni sono in tutto 10.984, ossia l'8,08 per cento.

Bisogna però notare che anche questa esigua minoranza non è certamente tutta favorevole a Tito o comunque a far parte della Jugoslavia. Gli aderenti all'Unione democratica slovena (slavi bianchi), che sono apertamente e tenacemente ostili a Tito, hanno raccolto nelle ultime elezioni comunali 271 voti contro i 243 del fronte titino a Doberdò del Lago, e 287 voti contro 232 a San Floriano del Collio; i titini hanno avuto la maggioranza soltanto a Savogna, con 397 voti contro i 368 dell'Unione.

Ora, benchè siano così pochi, gli sloveni del Goriziano fanno un chiasso tremendo e sostengono di venir «oppressi» e chiedono a gran voce una legislazione speciale per la tutela della minoranza slovena. Ma il fatto stesso dell'esistenza di due organizzazioni politiche slave e dell'attività da esse svolta, non costituisce forse già una prova della libertà di cui godono gli sloveni nella regione? Essi invocano libertà di associazione e di parola: eppure dispongono di quindici circoli a carattere culturale e nei comizi e persino nelle sedute dei Consigli provinciali e comunali in cui sono rappresentati essi parlano sloveno. Vi è chiaramente della malafede in quanto essi vanno sostenendo. Lamentano di non godere libertà di stampa, libertà economica e libertà personale: ma possiedono giornali propri, propri istituti economici (banche e cooperative); e quanto alla libertà personale, bisogna notare che, mentre quotidianamente giungono oltre i nostri confini fuggiaschi dalla Jugoslavia, non si è mai avuto notizia che un appartenente alla minoranza slava in Italia abbia tentato di rifugiarsi in Jugoslavia.

Ma il motivo dominante della propaganda slava è quello della scuola. Gli sloveni di Gorizia — come quelli di Trieste, del resto — affermano che ai loro figli si impedisce di ricevere l'istruzione nella loro lingua: è vero invece che gli sloveni hanno scuole — dagli asili infantili agli istituti medi — più numerose relativamente che non ne abbiano gli italiani.

In provincia di Gorizia le scuole elementari italiane contano 10.482 alunni ripartiti tra 477 insegnanti (22 alunni per insegnante); le scuole elementari slovene, 823 alunni con 50 insegnanti (16-17 alunni per insegnante). I programmi delle scuole elementari slovene corrispondono a quelli delle scuole italiane e vengono svolti in lingua slovena. La lingua italiana è insegnata dalla 2.a classe e comprende un numero di ore settimanali uguale a quelle fissate per l'insegnamento dello sloveno. All'insegnamento della storia sono stati aggiunti cenni di storia degli sloveni. Per l'insegnamento dello sloveno sono adottati libri di testo sloveno approvati dal G.M.A. di Trieste. Tutti gli insegnanti per le scuole elementari con lingua di istruzione slovena appartengono a tali gruppi linguistici.

Sempre nella provincia di Gorizia esistono inoltre 5 asili infantili con 128 alunni e 5 insegnanti di lingua slovena di fronte a 16 asili con 1000 alunni e 29 insegnanti di lingua italiana. Si hanno, per l'istruzione secondaria, 4 scuole (50 insegnanti e 405 alunni) con lingua di istruzione slovena di fronte a 41 scuole (7309) con lingua di istruzione italiana. I titoli di studio rilasciati dalle scuole secondarie con lingua di istruzione slovena hanno lo stesso valore, a tutti gli effetti, di quelli rilasciati dalle corrispondenti scuole italiane. Esistono poi a Gorizia 3 collegi (con 199 convittori) dipendenti da associazioni slovene. Per la manutenzione ed il miglioramento degli edifici che ospitano le scuole slovene, sono stati spesi sul bilancio dello Stato italiano negli anni dal 1945 al 1952, lire 11.327.410, con una media annuale di oltre 1 milione e mezzo di lire.

Ci piace rilevare come la tesi da noi sempre sostenuta — che cioè il pianto greco della minoranza slovena nelle nostre province non ha giustificazione alcuna — trovi tanto autorevole e inoppugnabile conferma in questa documentazione della Presidenza del Consiglio: essa è però soprattutto diretta agli osservatori stranieri per opporre alle menzogne di Belgrado la nostra verità.

L'EPILOGO DI UNA COMPLESSA VICENDA GIUDIZIARIA

Ha provato la sua innocenza l'ex capo della «Buoncostume»

L'assoluzione con formula piena in ordine alla principale accusa

La lunga, laboriosa e complicatissima vertenza giudiziaria che ha avuto al centro l'ex ispettore Goffredo Terribile, già comandante della «Buoncostume» della nostra Polizia, si è finalmente concluso dopo una lunga serie di rinvii, di udienze e di sospensioni. E si è conclusa nella maniera più favorevole all'imputato: con la sua assoluzione completa, cioè, dal reato a lui ascritto, corruzione continuata, perchè il fatto non costituisce reato; mentre per le altre imputazioni minori la sentenza è stata di non luogo a procedere per sopravvenuta amnistia. Assieme al Terribile sono pure state assolte con formula piena due altre persone, coimputate per i medesimi reati: la trentanovenne Lucia Moimas, già abitante in viale R. Sanzio 3, e attualmente irreperibile, e la cinquantaseienne Anna Boch in Perinetti, abitante in via Milano 25.

I lettori certamente ricorderanno il molto rumore che è stato fatto a suo tempo, e dalla stampa e da alcuni degli stessi imputati, attorno ai casi del comandante della «Buoncostume» e di alcune donne che, per le loro «attività», erano in frequenti rapporti con tale particolare settore della Polizia. A un certo momento, Goffredo Terribile aveva addirittura lasciato la nostra città, trattenendosi per parecchio a Roma e altrove, facendo però ritorno a Trieste in occasione del processo, nel quale s'era sempre dimostrato certo di riuscire a dimostrare il proprio buon diritto.

Ecco le imputazioni a carico del Terribile, dalle quali è stato assolto: corruzione continuata, per avere — in qualità di ispettore della «Buoncostume» — ricevuto dalla Moimas, nell'estate del 1947, due pacchi contenenti zucchero, caffè, burro, olio, sigarette per un valore complessivo di 20 mila lire quale compenso per far revocare a suo carico il divieto di [illegible]

[illegible] rattere vario, dei quali veniva accusato. La Moimas e la Boch in Perinetti, dal canto loro, sono pure accusate di corruzione per aver rispettivamente promesso e dato al Terribile i doni di cui sopra.

A conclusione del lungo dibattimento, il P.M. ha chiesto la condanna del Terribile a tre anni di reclusione col condono e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, e la condanna delle due coimputate a due anni e due mesi pure col condono; il Tribunale invece, come abbiamo visto, ha assolto tutti e tre gli imputati dalla corruzione continuata perchè i fatti non costituiscono reato, mentre in ordine alle altre accuse a carico del Terribile è stato dichiarato il non luogo a procedere per amnistia.

Pres. Ostoich; P. M. Pascoli; canc. De Vecchi; difensori avv. Gefter Wondrich e Jacuzzi per il Terribile, R. Camber per le due donne.

ASTERISCHI

BALLO DELLA POLENTA...

...alla «Ginnastica», domenica dalle 17 alle 21. Prenotazione e ritiro dei buoni per il tradizionale gustoso piatto, in segreteria nelle ore pomeridiane d'ufficio.

La rifusione del danno non scagiona il ricettatore

La vicenda dei 350 chilogrammi di caffè rubati il 9 febbraio scorso dall'autorimessa della ditta Hausbrandt, in via Fabio Severo, si è conclusa ieri di fronte ai giudici del Tribunale di fronte ai quali sono comparsi — per rispondere entrambi di ricettazione — il quarantatreenne Nereo Corazza, senza fissa dimora, e il negoziante Valdemaro Onorati, di 45 anni, abitante in via Ruggero Manna 26, in casa del quale — come i lettori ricorderanno — sono stati trovati i sacchi di caffè.

All'udienza, dopo aver ancora una volta affermato di aver acquistati i sacchi da uno sconosciuto, il Corazza ha dichiarato di averli offerti in vendita all'Onorati, informandolo che si trattava di «merce di saldo» proveniente da Hausbrandt, per 1200 lire al chilogrammo; raggiunto l'accordo su un prezzo di 1100 lire avvenne la vendita, e l'Onorati versò all'altro un acconto di 150 mila lire, mentre il caffè veniva scaricato nello stanzino da bagno della sua abitazione.

Un rappresentante della ditta Hausbrandt, Federico Dietrich, ha deposto illustrando il valore della merce rubata, che ammonta a 900 mila lire, ed ha informato la Corte che il danno è già stato completamente indennizzato dalla famiglia dell'Onorati. Il dibattimento [illegible] e la requisitoria [illegible] la quale il [illegible] condanna del [illegible] sei mesi e [illegible] mesi — si è [illegible] sentenza [illegible] un anno, [illegible] di multa; [illegible] cinque mesi [illegible] 500 lire di [illegible]

Pres. Gnezda; P. M. Visalli; difensori [illegible] Morgera.

[illegible] C. R. I. di [illegible] all'ospedale [illegible] «sardoni».

LE CONFERENZE

Oggi la commemorazione di Salvatore Pincherle - Gino Damerini alla Dante

→ «Il soprannaturale nell'uomo» è stato l'argomento svolto da P. Colli ieri sera, nella chiesa del S. Cuore, di fronte a numeroso e attento pubblico. L'uomo è generalmente considerato nei suoi valori di corpo e di spirito; mentre lo si dimentica nel suo aspetto più completo e reale, quale lo volle Iddio e come da noi è conosciuto attraverso la Rivelazione, cioè nell'elevazione allo stato soprannaturale. L'oratore, con grande forza persuasiva, ha messo in luce come il significato vero della vita umana è dato unicamente dal realizzarsi in noi della vita divina. Il Cristo, la Redenzione e la Chiesa perseguono essenzialmente questa finalità: ridonare al mondo l'elemento soprannaturale, senza cui l'umanità non può essere accetta a Dio.

→ «Prefazione ad una vita» è stato l'impegnativo argomento trattato iersera all'Auditorium dal dott. Giorgio Tampieri, assistente della Facoltà di psicologia alla nostra Università. Coadiuvato da un film illustrativo, egli ha rilevato i pericoli dei malintesi atteggiamenti della famiglia di fronte al bambino, spesso tali da generare in lui l'antisocialità ed un'errata impostazione della vita. L'oratore è stato attentamente seguito ed applaudito dal folto pubblico di genitori ed insegnanti, accorsi alla conferenza promossa dall'A.I.M.C.

→ Oggi alle ore 18, nell'aula «Giacomo Venezian», della nuova sede universitaria di via Fabio Severo 158, il chiaro prof. Francesco Tricomi, socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei, socio ordinario dell'Accademia delle scienze di Torino, ordinario di analisi matematica all'Università di Torino, commemorerà l'illustre matematico triestino Salvatore Pincherle, del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita. Egli parlerà sul tema: «L'opera scientifica di Salvatore Pincherle». Alla conferenza sono invitati tutti coloro [illegible]

[illegible]

no alla manifestazione culturale le premesse di un brillante successo.

→ Questa sera, alle ore 21, nella sala della biblioteca della Comunità israelitica (via S. Francesco 19, I), il prof. Leone Leoni parlerà del «Libro di Giona».

→ Questa sera, alle 19.30, presso la Società teosofica in Corso Garibaldi 2, II, il dott. Tullio Osvaldella continuerà il suo ciclo di conversazioni su «La cosmologia nella storia e nel pensiero» con una conferenza dal titolo «La cosmogonia nell'Antico Testamento». Ingresso libero.

→ Sarà domani a Trieste, per una conferenza al Circolo della cultura e delle arti, il prof. Aldo Capitini, docente di filosofia alla Università di Pisa. Scrittore e pensatore di elevato rango e di meritatissima fama, Aldo Capitini si è specialmente affermato nelle trattazioni filosofiche di problemi religiosi. Tra le varie importanti pubblicazioni che recano il suo nome, ricorderemo il noto saggio «Elementi di un'esperienza religiosa» edito da Laterza, e quello molto recente «Il fanciullo nella liberazione dell'uomo». Particolarmente in questo secondo dopoguerra, Capitini ha avuto anche modo di porsi in viva luce come organizzatore e animatore di movimenti filosofici d'intonazione religiosa. Domani alle ore 19, al Circolo di cultura, egli parlerà sul tema «Il problema religioso dopo il Croce».

→ Concludendo il suo ciclo di conferenze sul tema «Storia di Trieste nel nome delle vie», promosso dall'Università popolare di Trieste, il prof. Silvio Rutteri parlerà domani sera, alle ore 19, nell'aula magna del Liceo «Dante Alighieri» (via Giustiniano 5), del «Quartiere di S. Giusto». Numerose proiezioni epidiascopiche riesumeranno l'aspetto che il colle sacro alle nostre patrie memorie, aveva in passato, mentre l'oratore [illegible]

UN'OPERAZIONE LAMPO DELLA VOLANTE

È UN CLIENTE DEL CORONEO il rapinatore del pensionato

Vane le sue proteste d'innocenza dopo il confronto positivo

Non era precisamente un fior di gentiluomo l'occasionale amico col quale il pensionato Eugenio De Rossi, di 66 anni, abitante in viale D'Annunzio 34, s'era accompagnato la sera delle Ceneri. Come riferito nella precedente edizione, il De Rossi, dopo avere incassato la pensione, aveva incominciato il giro di alcune trattorie e in un locale aveva conosciuto un tizio che, più tardi, l'aveva accompagnato a casa in tassametro per poi malmenarlo e rapinarlo di 35 mila lire.

Raccolta la denuncia, i funzionari della Volante si sono messi all'opera e, sondando l'impenetrabile ambiente della malavita, sono riusciti a raccogliere alcuni preziosi indizi a carico del pregiudicato Michele Rossi, di 39 anni, senza fissa dimora; un uomo che nell'austero «palazzo» di via Nizza si trova come a casa propria (aveva riconquistato la libertà con l'amnistia del 5 febbraio scorso). Dopo avere battuto numerosi locali, gli agenti hanno finito col rintracciarlo in una trattoria di via Ginnastica, nella stessa, forse, dove il povero De Rossi aveva avuto la sfortuna di incontrarlo. Il pregiudicato è stato fermato e scortato in sede di Polizia, per sostenere un confronto con il rapinato. Il De Rossi non ha esitato a riconoscerlo per l'«amico» di quell'eccezionale giorno di baldoria della sua sobria esistenza.

La vittima si è offerta poi di accompagnare gli agenti, i quali tenevano sotto buona scorta il fermato, nei diversi locali di via Ginnastica girati durante il fatale giorno: più d'una persona ha riconosciuto nel Rossi l'individuo che accompagnava il pensionato. Un signore ha addirittura ricordato che, verso sera, nel vedere il De Rossi piuttosto preso dal vino, si era offerto di accompagnarlo a casa, ma il suo cortese invito era stato fermamente declinato dal pregiudicato, il quale stava colmando la vittima di mille premure.

Sebbene il Rossi abbia ripetutamente giurato sulla propria innocenza, egli è stato tratto in arresto e associato alle carceri in attesa di dover rispondere di rapina. Delle 35 mila lire sparite al pensionato non è stato trovato nemmeno uno spicciolo.

L'arresto di un giovane condannato dalla Corte alleata

Alle prime luci dell'alba, agenti del Distretto centrale si sono recati ieri in via Gatteri 9, dove era stata segnalata la presenza di Mario Venier, di 29 anni, il giovane condannato dalla Corte alleata per detenzione di armi ed evaso a mezzogiorno del 13 maggio 1952 dall'Ospedale maggiore. Effettivamente il Venier si trovava nell'abitazione del padre; scortato dai poliziotti, egli ha raggiunto il Distretto per essere sottoposto a un primo interrogatorio. Il giovanotto ha narrato per prima cosa com'era riuscito a fuggire dal pio luogo, dov'era stato ricoverato. Praticissimo dei locali ospedalieri, eludendo la vigilanza del suo custode, aveva raggiunto la cappella mortuaria e, non visto, era riuscito a sgattaiolare in via Pietà. Una volta libero, a tappe forzose, il Venier varcò il posto di blocco, riparando in una città del Veneto, dalla quale è ritornato pochi giorni or sono. Si prevede che domattina l'arrestato comparirà davanti alla Corte alleata di rinvio.

Per poco un ragazzo non viene stritolato dal tram

La fretta è stata fatale ieri allo studente Sergio Tamos, di 11 anni, abitante con i genitori in via dello Scoglio 5. Verso le 17, il ragazzo s'accingeva a salire su un convoglio tranviario della linea «6», che in quel momento si stava staccando dal capolinea di San Giovanni per riprendere la corsa verso il centro. Nell'incauta mossa, il Tamos perdeva l'equilibrio e stramazzava al suolo, mentre i passeggeri della vettura, credendolo già stritolato dalle ruote, si mettevano a urlare di raccapriccio. Fortunatamente il giovane si è salvato dall'orribile morsa, andando a finire contro la rete di protezione. Soccorso dai presenti, il Tamos è stato adagiato su una auto di passaggio e avviato all'ospedale, dove è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di 40 giorni per una vasta ferita lacero contusa alla superficie interna del terzo superiore della gamba sinistra e la sospetta frattura del collo femorale sinistro.

Pauroso volo dal terzo piano di una casa in costruzione

Vivo per miracolo è rimasto ieri il capo meccanico Bruno Urizzi, di 32 anni, domiciliato a Visco, in piazza 4 Novembre 5, che assieme al fratello Mario, di 41 anni, abitante nella nostra città in piazza della Borsa, lavora presentemente in un cantiere edilizio dell'impresa Giovanni Giuliani ai Campi Elisi. Verso le 11, i due fratelli — che lavorano in proprio — si trovavano nello stabile, dove avrebbero dovuto apporre gli scorrevoli di metallo agli avvolgibili. Per fissare le piccole rotaie al telaio, essi si servivano d'una bombola d'ossigeno. L'edificio non ha ancora i gradini: la scala è attualmente costituita da una gettata di cemento a piano inclinato, lungo la quale gli operai vanno e vengono. Su quella specie di salita, gli Urizzi facevano salire la pesante bombola, che Bruno Urizzi, ritto sul pianerottolo del terzo piano, stava tirando con una robusta corda. Teso nello sforzo, egli ha fatto istintivamente un passo indietro, ma muovendosi, si faceva sfuggire la corda di mano. Privo così di qualsiasi appiglio, perdeva l'equilibrio e si abbatteva, con un volo pauroso, nel vuoto.

Gli altri operai hanno lanciato un urlo d'orrore: credevano che l'infelice si fosse sfracellato al suolo. Ma la fortuna — nella disgrazia — lo ha invece assistito: egli si è abbattuto su un cumulo di malta, che ha considerevolmente attutito gli effetti della caduta.

E' stata subito avvertita la CRI, e un'autolettiga giungeva rapidamente sul posto. I sanitari hanno avviato urgentemente l'Urizzi allo ospedale, dove il poveretto, che nell'orrenda caduta aveva riportato la frattura delle ossa del bacino, fratture costali multiple, contusioni escoriate multiple alle braccia e alle gambe, è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di otto settimane.

Adagiato sun una macchina del suo datore di lavoro, il gruista Renato Trebiz, di 22 anni, abitante in via Scala Santa 127, ha raggiunto poco dopo mezzogiorno l'ospedale, dove ha trovato accoglimento nel reparto ortopedico con prognosi di 5 settimane per la frattura esposta dell'avambraccio sinistro. L'infortunato ha narrato che, verso le 10.30, mentre stava lavorando nella Cava romana, ad Aurisina, era rimasto col braccio imprigionato tra un cavo d'acciaio e un macigno che in quel momento una gru stava sollevando da terra.

Stoico e imprudente insieme il carpentiere Giovanni Schergat, di 34 anni, abitante in via Galatti 14. Verso le 15, mentre lavorava per conto della ditta EMI, con sede in via San Nicolò, in un cantiere di via Soncini, lo Schergat rimaneva vittima di un infortunio: smantellando dei ponti d'impalcatura, egli veniva investito alla gamba destra da uno zatterone di tavole, che gli produceva contusioni escoriate all'arto con tumefazione, nonchè la sospetta frattura del malleolo esterno destro. Incurante della lesione, lo Schergat non ha abbandonato il lavoro e appena alle 19, zoppicante, è rincasato. Poco dopo, non reggendo più ai dolori, si è deciso a far chiamare la CRI e i sanitari accorsi lo hanno avviato all'ospedale, dove è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di 15 giorni.

Rievocata in Tribunale la morte di Augusto Ara

Assolto l'autista che provocò il tragico incidente

La scomparsa di un concittadino molto noto e legato a un'illustre famiglia, il commerciante Augusto Ara, avvenuta in drammatiche circostanze tre anni or sono a seguito d'un incidente stradale, è stata rievocata ieri in un'aula del nostro Tribunale, davanti al quale è comparso il trentenne Albino Svab, abitante in via Buonarroti 29. Egli era imputato di omicidio colposo, per avere, il 27 settembre 1951, con una manovra del proprio camioncino atterrato il vecchio signore — Augusto Ara aveva 73 anni — causandogli le gravi lesioni in seguito alle quali decedeva all'ospedale qualche giorno dopo.

L'Ara quel giorno, verso le 12.15 era appena uscito dal bar «Nettuno», in via Imbriani, e s'era soffermato dietro un camioncino, che sostava a lato del marciapiede, per controllare l'ora sul proprio orologio. Proprio in quel momento il camioncino retrocedette di qualche decina di centimetri: urtato, l'anziano signore, cadde a terra senza un grido, sì che il pilota della vettura neppure s'accorgeva di averlo investito se un passante, non l'avesse avvertito. Soccorso immediatamente dallo stesso Svab, l'Ara venne successivamente trasportato all'Ospedale maggiore e ricoverato nel reparto ortopedico, per la sospetta frattura del femore e una forte contusione all'anca destra; nonostante le cure mediche, egli morì il primo ottobre, per miocardiosclerosi e frattura del collo del femore.

All'udienza di ieri l'imputato ha posto in rilievo i particolari dello incidente: ha cioè narrato che, prima di iniziare la manovra di retromarcia indispensabile per riprendere il cammino, poichè davanti al camioncino c'era un'altra vettura ferma, si era accertato nello specchietto retrovisivo che non ci fosse nessuno, e a tale scopo aveva addirittura aperto la portiera. Indi aveva dato un colpo di clackson prima di incominciare a sollevare lentamente il pedale della frizione. Ma il pedale non era ancora stato alzato del tutto — e di conseguenza il camioncino s'era spostato, lentamente, di poche decine di centimetri — che sopraggiunse il passante, con la notizia dell'uomo caduto; il povero Ara — leggermente duro di orecchi — era, come abbiam detto, proprio in quel momento uscito dal bar «Nettuno» e aveva attraversato il marciapiede, fermandosi dietro il furgoncino per guardare l'ora al proprio orologio, in modo, cioè, da non poter essere veduto dallo Svab. Sono stati successivamente esaminati vari testi, fra il i quali il sergente Furlan e il sig. Minatelli, proprietario del bar «Nettuno».

Attese le risultanze di causa, il Tribunale ha pronunciato una sentenza pienamente assolutoria nei confronti dello Svab, perchè il fatto non costituisce reato.

Pres. Gnezda, P. M. Visalli; difensore avv. Pollucci.

MOSTRE D'ARTE

La personale del pittore Grom si apre oggi in Sala Rossoni

Questa sera alle 17, avrà luogo in sala Rossoni (Corso, 9), l'inaugurazione di una Mostra personale del pittore Grom. Di questo giovane artista, che è nato a Prosecco ed ha studiato a Roma e all'Accademia di Venezia, si ha notizia di sue partecipazioni a mostre nazionali ed estere, fra cui Perugia, Belgrado, Klagenfurt, Arbon e si ricordano due personali a Trieste, comprendenti pastelli, xilografie e pitture varie di mezzi e d'intenti, ma di uno stile chiaro e promettente. Ora egli presenta disegni colorati e composizioni tracciate con una tecnica suggerita dall'orientale «batik», ma da lui trasportata sul piano figurativo. La Mostra rimarrà aperta a tutto il 23 corr. con orario dalle 11 alle 12.30 e dalle 17 alle 20.30. Ingresso libero.

Russian alla Galleria comunale

Chiusa la Mostra di Livio Rosignano, la sala comunale d'arte presenta oggi un altro artista nostro nell'impegnativa forma di una «personale»: Gianni Russian, di cui sono noti i progressi in campo artistico e che ha contribuito validamente alla decorazione delle più belle navi costruite nel dopoguerra dai nostri cantieri. La «vernice» dell'interessante rassegna avverrà oggi alle 18.30.

Documentari medici

La Società adriatica di scienze naturali, in collaborazione con l'A. I. S., presenterà questa sera, alle ore 20, nella sede di via dell'Annunziata 7, tre interessanti documentari, parlati in italiano, sui principii e la tecnica della anestesia preoperatoria e sulle cause e la prevenzione dello choc operatorio.

Inaugurata la sede dell'Associazione filatelica

Senza speciali cerimonie, con la cordiale partecipazione di soci e dirigenti, è stata inaugurata la nuova sede dell'Associazione filatelica triestina, al primo piano di piazza San Giovanni 1. Nei confortevoli locali, che saranno convenientemente arredati, ogni lunedì e giovedì, dalle 18.30 alle 20, si terranno le riunioni sociali, mentre l'assemblea generale ordinaria è fissata per il giorno 22 corrente alle ore 18.30 in prima e alle 19 in seconda convocazione.

Un giretto sfortunato

Avuta in prestito per pochi minuti una Vespa da un amico, il romeno Ivan Tomic, di 30 anni, alloggiato al Campo profughi di San Sabba, ha voluto fare, verso le 18, un giro nelle immediate vicinanze del campo. Durante la breve passeggiata, il Tomic si è visto tagliare la strada da un incauto passante e, per non investirlo, ha sterzato bruscamente e si è ribaltato assieme allo scooter. Il malcapitato, che nell'incidente ha riportato ferite lacero contuse al temporale e allo zigomo destro con cospicui ematomi, è stato poco dopo raccolto da un'autolettiga della CRI di piazza Sansovino. Trasportato all'ospedale, il Tomic è stato ricoverato nella II divisione chirurgica con prognosi di 8 giorni.

Anzichè il solo bollitore si accende l'intera cucina

Acceso verso le 9 di iermattina uno zolfanello, Annunziata Sartorelli, di 47 anni, domiciliata a Stramare di Muggia 891, lo ha avvicinato al bollitore alimentato da una bombola di gas. La donna non si era accorta che la bombola spandeva e che l'ambiente era ormai saturo di gas. Una violenta fiammata si è così sprigionata nella cucina, invadendola letteralmente di fuoco. Sono accorsi i vigili del Distaccamento di Muggia, i quali, in mezz'ora di lavoro, hanno sedato le fiamme, che hanno causato danni per 30 mila lire.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 8800 (8810), Bastogi 1308 (1305), Ras 5710 (5780), Cantoni 12175 (12145), Olcese 1880 (1910), Cucirini 8170 (8160), Un. Manif. 68300 (—), Rossi 19300 (19700), Fisac 153 (162), Fibre 2485 (2490), Snia 1414 (1415), Finsider 453 (455.50); Ilva 295.50 (294.50), Catini 1400 (1399), Fiat 715.50 (707), Sade 1020 (1018), Edison 2125 (2121), Seso 2199 (2193), Sip 1283 (1280), Vizzola 2265 (2298), Merid. 1078 (—), Rom. Elettr. 3735 (3740), Terni 184.75 (185.50), Stet 2479 (2470), Eridania 22300 (22100), Anic 1421 (1424), Saffa 1319 (1322), Italgas 1353 (1361), Pirelli Ital. 1848 (1860), Pirelli e C. 1640 (1624).

TRIESTE

Generali 13560 (13550), Finmare 363 (364), Assicuratrice 3825 (—), Ras 5770 (—), Snia 1415 (1417), Catini 1402 (1398), Crda 385 (389), Pirelli S. p. A. 1855 (1860).

Valute libere: Sterlina 6100, marengo 4700-4800, unitaria 1680, dollaro 634, svizzero 148.

NAVI IN PORTO

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Modica» (it.); B. 10 «Enri» (it.); B. 14 «Sandra Maria» (it.); B. 16 «A. Nicolaos» (gr.); B. 22 «Messapia» (it.); B. 32 «Matteo Marsano» (it.); B. 35 «Achille» (it.); B. 37 «Sibilla» (it.); B. 38 «Skopje» (jug.); B. 39 «Retainer» (br.); B. 44 «Ardea» (it.); B. 46 «Teresa Cosulich» (it.). P.to Lido: «Frediana» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Giulia» (it.). Ars. Dock: «Barletta» (it.), «Nebulosa» (it.). S. Marco: «Andromeda» (it.). S. Sabba: «Titograd» (jug.). S. Rocco: «Patrizia» (it.). Rada est.: «Luisa» (it.).

IL «PROCESSO DEL SECOLO» A UNA SVOLTA DOPO LA DEPOSIZIONE DELLA CAGLIO

GRAVI PRECEDENTI MORALI E PENALI DI UGO MONTAGNA rivelati da un circostanziato rapporto dei Carabinieri

Fin dal 1935 il sedicente marchese svolgeva attività poco chiare incappando spesso nel Codice - I sospetti di commercio di stupefacenti affiorano anche nel documento letto ieri all'udienza - L'elenco degli «amici»

Roma, 10

Se il rapporto della Questura di Genova su Luigi Bruzzone ha gettato molta acqua sul fuoco acceso dalle [illegible] e sulla loro eventuale validità, il rapporto dei carabinieri su Ugo Montagna, letto oggi su richiesta della Difesa e con l'autorizzazione del Presidente, al termine dell'udienza al processo contro Silvano Muto, ha liquidato del tutto il sedicente marchese. Liquidato, beninteso, come figura [illegible] e dalla solida moralità: nè si può dire che di questo rapporto abbiano tratto vantaggio tutti coloro che, in diversi modi e per i più svariati motivi, hanno avuto rapporti con il Montagna.

Il rapporto è stato redatto e firmato dal colonnello dei carabinieri dott. Pompei, avvalendosi anche degli archivi della polizia e da indagini appositamente fatte, seppure non approfondite. [illegible]

Eccone il testo: «Legione Territoriale dei CC. di Roma - Servizio [illegible] accertamenti - Oggetto: Montagna Ugo di Pietro. Omissis. A suo carico figurano i seguenti precedenti:

18-8-1935: Commissariato di P. S. di Palermo, denunciato per lesioni in seguito ad investimento.

25-5-1935: Questura di Palermo, fermato per ordini superiori.

24-4-1935: Pretore di Palermo, condannato a L. 60 come ammenda per contravvenzione stradale.

27-4-1935: Questura di Palermo, diffidato ai sensi dell'art. 157 legge di P. S. per aver fatto ritorno in quella città e rimpatriato con foglio di via obbligatorio a Grotte.

8-8-1936: Commissariato di P. S. Roma-Appio, denunciato per insolvenza fraudolenta a danno di Camillo Trinciani, suo socio in affari di mediazione. Rinviato a giudizio ai sensi degli art. 81, 646, 61 n. 11 C. P. [illegible]

15-5-1936: Commissariato P. S. Roma-Appio, denunciato per appropriazione indebita [illegible]

[illegible]

30-1-1937: Montagna Ugo contrasse matrimonio con Annibaldi Elsa di Giulio e fu Mazzi Anna nata a Roma il 18 agosto 1917, casalinga, dalla quale ebbe il figlio Diego nato il 18-8-1937 e deceduto il 24 giugno 1937. L'Annibaldi abbandonò il marito il 20-12-1937 [illegible]

Il Montagna 18 maggio 1941 fu diffidato dalla Questura di Roma a mantenere un contegno più corretto nella sua abitazione di via Rabirio n. 1, [illegible]

[illegible]

che il Montagna nel periodo dell'occupazione tedesca e immediatamente dopo la liberazione si sia dedicato al mercato nero.

Presso gli atti della locale Questura a carico del Montagna si rileva: fu notoriamente una spia dei tedeschi, confidente dell'ufficio politico della Questura di Roma ed agente sovvenzionato dell'OVRA. Fu anche sospettato di aver denunciato a scopo di ricatto lo industriale Parracchetti Giovanni e suo figlio che furono arrestati dalla polizia repubblichina il 6 maggio '44.

Il 26 luglio 1944, per la sua attività spiegata in favore dei nazifascisti, venne proposto per l'internamento in un campo di concentramento. Ma, in seguito ad intervento in suo favore dell'Ecc. Cipolla, Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, il provvedimento non ebbe più luogo. Il Montagna, come in passato, vantò forti aderenze ad appoggi di personalità e anche oggi si vuole che mantenga rapporti con persone in vista dei quali farebbe da copertura in attività affaristiche. Certo è che egli ha da tempo stretto rapporti di amicizia con le seguenti persone:

Avv. Gianpiero Piccioni, figlio del Ministro Attilio, abitante in via della Conciliazione 44.

Conte Riccardo Galeazzi Lisi fu Goffredo, abitante in via Sistina n. 5, professore, medico specialista. Il Galeazzi, tra l'altro, fa parte delle seguenti società: 1) amministratore unico della società S. Uberto, società alla quale sarebbe affidato il mantenimento della tenuta di Capocotta nella persona di Ugo Montagna; 2) socio della Società Immobiliare Gruppo romano abitazioni; 3) amministratore unico della Società immobiliare Bellavista - sede in via Sistina n. 5 - costituita in data 13-5-1951 con capitale sottoscritto in lire un milione. La società è regolarmente omologata ed iscritta alla locale Camera di Commercio. Tale società, in data 14 maggio 1951, acquistò la villa di via Asmara n. 13-15-16, composta di 19 vani con annessi, scuderia, automezzi e giardino, reddito annuo di lire 6.871, dalla signora Cristiana Malloe Di Fo in Nisco per 20 milioni ufficialmente dichiarati, secondo lo strumento. Attualmente alcuni vani della villa sono abitati dal personale di servizio della proprietaria, da cui il Montagna è conosciuto come il padrone. Al personale di servizio predetto il Montagna avrebbe dato assicurazione di interessamento affinchè essi potessero usufruire di un alloggio dell'INA-Casa nel più breve tempo possibile.

L'on. Girolamo Bellavista, il quale, oltre ad essere socio effettivo della società anonima precisata, è avvocato patrocinatore del Montagna nei procedimenti contro il giornalista Muto per il caso Montesi.

Il Prefetto Gaetano Mastrobuono, Commissario dell'Ente Zolfi italiano, con sede in via Nerva 2, già capo di Gabinetto del Dicastero dei Trasporti e dell'Industria e Commercio.

Avv. Lucio Giulio Galeazzi Lisi fu Goffredo, abitante in via della Conciliazione n. 10, Patrocinatore in Cassazione, fratello del conte Riccardo.

Avv. Corrado Bernardini fu Enrico, abitante in via Maria Cristina n. 8, Procuratore patrocinante in Cassazione.

Dott. Antonio Colasanti fu Ubaldo, abitante in via Giovanni Paisiello n. 43, medico chirurgo specializzato in stomatologia ed odontoiatria con studio presso la sua abitazione, rientra nella cerchia di Montagna solamente da qualche anno. Ritenuto elemento di dubbia serietà professionale, ambizioso e venale il quale in poco tempo avrebbe raggiunto una non trascurabile posizione finanziaria.

Altri amici del Montagna sarebbero:

Francesco Cerra di Raffaele, abitante in via Albenga n. 33, maggiore delle Guardie di P. S. del comando reggimentale di Roma, raggruppamento di Roma e Sindaco effettivo della società agricola «Monte Gioia», con sede in via Rabirio n. 1, regolarmente omologata ed iscritta presso la locale Camera di Commercio. Fu costituita in data 8-10-1949 con capitale sottoscritto di lire un milione. La predetta società è rappresentata dalla persona del suo amministratore unico Goffredo Montagna, fratello di Ugo, abitante in via Rabirio 1. Il Montagna acquistò il 6 febbraio 1951 una tenuta di 41,69 ettari con annessa casetta di campagna di due piani e quattro vani in località Laghetto Fiano Romano da certo Augusto Virgilio per la somma di due milioni di lire. Sebbene la tenuta in argomento figuri tuttora patrimonio della società «Monte Gioia» se ne ritiene proprietario l'Ugo Montagna nonostante che egli non figuri ufficialmente cointeressato. Le attività del Montagna sono molto complesse e difficilmente accertabili.

Oltre a quelli inerenti alla sua mediazione di beni immobili, il Montagna — continua il rapporto dei CC. — uomo astutissimo, pur mantenendo tuttora la sua residenza ufficiale in via Rabirio, da circa dieci anni e indubbiamente allo scopo di non essere controllato e mantenersi lontano da

FOLLA DI CURIOSI ATTORNO ALL'AUTOMOBILE DI SILVANO MUTO DAVANTI AL PALAZZO DI GIUSTIZIA A ROMA

ogni indiscrezione, ha avuto diversi domicili segreti non potuti stabilire. A via Rabirio si reca saltuariamente a far visita al genitore e al fratello Goffredo ma si vuole anche per stipularvi degli atti di compra-vendita di immobili. Dal luglio 1952 pernotta in un villino in via Gennargentu 2 avuto in affitto dalla signora Balbinia Ammastroni in Principe, residente a Napoli, il cui consorte sarebbe un magistrato di stanza in detta città.

Il villino era di proprietà del genitore della signora Balbinia, Laurence Ammastroni, di nazionalità americana, deceduto a Roma in data 5 maggio 1952, al servizio del quale da sei mesi erano i coniugi Domenico Benelli fu Giovanni, nato nel 1906, giardiniere e Giorgi Elvira fu Luigi domestica, entrambi allora domiciali e residenti nel villino in questione e attualmente abitanti in via Nicolò Tartaglia n. 36. Detti coniugi, nel giro di 15 giorni, furono costretti a trasferirsi altrove, sia per pressione del Commissariato di P. S. di Montesacro da cui furono diffidati a lasciare subito libera l'abitazione, pena il rimpatrio con foglio di via obbligatorio nonostante da molti anni avessero la residenza nella capitale, sia per le insistenze del Montagna e di uno suo sconosciuto amministratore, il quale ultimo, dopo aver ribadito in parte la tesi del Commissariato, avrebbe loro elargito la somma di lire centomila all'atto in cui lasciarono la casa. Le insistenze erano motivate dal fatto che il Montagna asseriva di aver assoluto bisogno dell'abitazione della quale non poteva prendere possesso fino a quando essi non se ne fossero andati.

Dalle appurate riservate indagini compiute non è stato possibile raccogliere notizie atte a stabilire se il Montagna, tra le sue molteplici e non ben chiare attività, eserciti anche il traffico degli stupefacenti; tuttavia non si hanno neppure elementi che possono fare escludere che ai ritrovi di caccia che di tanto in tanto il Montagna ha organizzato nella tenuta di Capocotta e di Laghetto e alle quali avrebbero pure partecipato persone di alto rango si siano potuti somministrare stupefacenti come sigarette alla marjuhana, cocaina ecc. a persone desiderose di voluttuosi piaceri sessuali e che il Montagna, abusando delle conoscenze e protezioni di cui gode, possa aver favorito il traffico di stupefacenti, tesi questa sostenuta da molte voci dell'opinione pubblica, soprattutto dopo la scandalistica campagna dei giornali.

Un'indagine meglio approfondita — conclude il rapporto — sarebbe stata possibile compiere interrogando le persone che, per la frequenza di rapporti con il Montagna, ne conoscono più addentro il tenore di vita, ma ciò esula dai compiti richiesti all'Arma dei Carabinieri che si è limitata a raccogliere informazioni e dati di fatto rilevabili dagli uffici competenti.

La famiglia originaria del Montagna — aggiunge il referto — si compone: padre, Montagna Diego fu Diego, non esercita alcuna attività e al suo sostentamento provvedono i figli Ugo e Goffredo. A suo carico non figurano beni patrimoniali. A Grotte, dove emigrò per Palermo nell'anno 1934, era comproprietario di un fabbricato e proprietario di terreni, il tutto avuto in eredità. Inoltre era dirigente della miniera di zolfo Casino in Agro di Comitini; successivamente detta miniera cessò la sua attività ed il Montagna attraversò un periodo di crisi. Non avendo saputo amministrare i propri beni, fu costretto a vendere i terreni e a darsi al commercio di carboni a Porto Empedocle e ad Agrigento, unitamente ai figli Goffredo, Rodolfo e Ugo. Non godeva buona stima perchè era ritenuto elemento poco corretto nel commercio ed associato alla malavita. Il fratello di Ugo, Diego, ha circa 22 procedimenti penali a suo carico perchè associato alla malavita.

PARLA ADRIANA BISACCIA, LA SECONDA RAGAZZA DEL PROCESSO MONTESI

SUL TEMA DEL «NON RICORDO» una testimonianza nervosa e inutile

La Corte rinvia il dibattito a sabato mattina per indisponibilità degli avvocati

Roma, 10

Quanto e fino a che punto Ugo Montagna abbia compromesso i grossi personaggi, delle cui amicizie si vanta e dalle quali probabilmente ha tratto profitto, si saprà probabilmente non alla fine di questo processo in corso, ma alla fine dei vari processi contro Anna Maria Caglio su denuncia dello stesso Montagna (se ci saranno). Comunque, una vecchia esperienza in materia insegna che quando un qualsiasi delitto è stato compiuto da più d'una persona, o prima o poi qualcuno finisce «per cantare» e la verità si fa strada. Speriamolo, anche e soprattutto per stabilire come è morta Wilma Montesi e per porre termine alla facilità con la quale si schizza fango a destra e a sinistra, senza discriminazione.

La «suggestione»

Del resto, il dubbio che alla gente interessino più le rivelazioni scandalistiche che non la ricerca dei fatti veri poteva sorgere giustificato all'udienza di oggi, che ha segnato una vera e propria diserzione di pubblico. Scesa Anna Maria Moneta dalla pedana dei testimoni, sembra che il processo, con i suoi primari obiettivi, abbia perso di interesse. Manca il «thrilling», mancano i colpi di scena, mancano le mirabolanti incriminazioni di «pezzi grossi». Sono annotazioni, comunque, marginali anche se malinconiche. Meno gente in aula (relativamente alle precedenti udienze, che l'aula è sempre [illegible] meno arro[illegible]. Oltretutto, [illegible] la con vo[illegible]lità ultra[illegible] difficile se[illegible]

[illegible]nza, fatti [illegible] agli atti [illegible]e firmati [illegible]parsi su «L'Europeo» e su «Oggi», si passa alla tesi fondamentale della deposizione, che è all'incirca la stessa resa al Procuratore della Repubblica dott. Sigurani nel corso della seconda inchiesta: la Bisaccia afferma di essere stata «oppressa» e quasi «suggestionata» dal giornalista Muto. Afferma anche di essersi trovata in un periodo di grande nervosismo e di depressione psichica, sicchè è «anche» possibile che abbia detto cose al di fuori della sua volontà e delle sue convinzioni. Il «leit-motiv» della deposizione è «non ricordo». Dice di non aver denunziato questa persecuzione a nessun altro che al dott. Sigurani ma ammette di averne parlato con Gastone Pettenati, comune amico suo e del Muto, il quale, a nome del Muto, le chiese scusa.

Ecco poi testuale l'interrogatorio:

PRESIDENTE: «Ed ora come vi trovate? Siete ancora agitata? Vi è passato lo stato di suggestione?».

BISACCIA: «Adesso ragiono molto bene, non sono più suggestionata».

AVV. SOTGIU: «Vorrei sapere se la teste mandò a dire a Muto di non tener conto delle cose che eventualmente avesse detto nelle sue interviste, data la situazione delicata in cui si trovava».

BISACCIA: «Posso anche aver detto ad un certo punto al Muto: «Sì, Wilma Montesi l'ho vista morire. Posso anche avergli detto che era precedentemente con Gianpiero Piccioni», ma se ciò ho detto, avvenne sotto le pressioni del giornalista Muto». (Grande emozione nell'aula, mormorii e commenti della folla, agitazione dei giornalisti).

PRESIDENTE: «Continui signorina».

BISACCIA: «Ero stanca, abbattuta, agitata. Avevo i nervi rotti per le continue domande di Muto: «Dove è morta Wilma Montesi? Che cosa sai di Piero Piccioni?». E allora può essere accaduto che di fronte alle insistenti domande che Muto mi rivolgeva...».

PRESIDENTE: «Quali domande?».

BISACCIA: «Muto mi diceva: «Cosa sai? Cosa hai visto? Come hai conosciuto Piero Piccioni? Dove hai visto Wilma Montesi? Come e dove l'hai vista morire?»...».

PRESIDENTE: «Che altre domande le fece?».

BISACCIA: «Tante domande come queste. E non escludo che in seguito a ciò, possa aver detto qualcosa inesatta o non corrispondente a verità, senza porre in relazione che quanto dicevo non rispecchiava la mia opinione».

AVV. BUCCIANTE: «Alla nostra domanda, la teste ha precisato che avrebbe potuto dire al Muto di essere stata a Capocotta quando morì Wilma Montesi. Prego che sia verbalizzata questa risposta anche se la teste l'ha modificata successivamente».

BISACCIA: «Nego che posso aver detto dove morì Wilma Montesi, e che Piero Piccioni era con Wilma quando costei moriva, ma ripeto che se ciò dissi, avvenne senza che da parte mia si dicesse che tali mie dichiarazioni riflettevano la mia opinione o convinzione».

P. M.: «Per quanto tempo sono durate le insistenze del Muto perchè la teste facesse rivelazioni sulla morte della Montesi?».

Vicino al mare

BISACCIA: «Venti o venticinque giorni».

PRESIDENTE: «Ma quali erano queste pressioni? Come si esercitavano?».

BISACCIA: «Mi faceva queste domande con una certa forza. Mi portava in luoghi che mi facevano paura: forse per l'aria oscura... non perchè avessi delle vere ragioni per aver paura... Per esempio, mi portava ad Ostia, vicino al mare e parlavamo della Montesi».

SOTGIU: «Ah! Ecco il mare! (come noto il Muto ha affermato che la Bisaccia era presa da terrore quando vedeva la riva del mare, come se tale visione le ricordasse qualcosa di pauroso).

PRESIDENTE: «Ma ci racconti infine un episodio».

BISACCIA: «Ecco: un giorno sono partita per Prada, mi sono recata da mia madre. Dopo qualche tempo ho ricevuto un telegramma a firma Eugenio. Io sapevo che Eugenio era Gastone Pettenati, amico comune mio e di Silvano Muto. Avevamo preso quest'accordo in precedenza. Quel telegramma mi fissava un appuntamento a Caserta, dove mi sono recata ed ho incontrato Pettenati. Egli mi ha detto che veniva per conto di Silvano Muto, il quale aveva saputo che Piero Piccioni e due suoi amici erano partiti da Roma per il mio paese nell'intento di uccidermi. Mi sono messa a piangere. Non sapevo perchè Piccioni avrebbe dovuto uccidermi. Decisi di partire per Roma insieme con il Pettenati e due giorni dopo egli stesso mi ha detto che potevo ritornare al mio paese perchè i tre che mi minacciavano erano già rientrati in città».

SOTGIU: Ma questo è un film giallo!».

BISACCIA: «Muto e Pettenati insistevano che il mio cervello era sdoppiato, una parte di esso era dotato di memoria, l'altra parte no».

SOTGIU: «Ecco: il dottor Jeckill!».

Poi il racconto prosegue, sempre sul tema della suggestione. Muto ripeteva alla ragazza: «Tu sei stata a Castelporziano» e glielo ripetè anche nel famoso dialogo davanti al mare, nella pineta, presenti il dott. Positano e la Tenerini.

PRESIDENTE: «Ma tutto il giorno le faceva queste domande?».

«Non posso dirlo»

BISACCIA: «No, quando ci vedevamo... posso aver detto qualcosa sulla faccenda della Montesi, non posso negarlo, ma l'avrò fatto senza precisare che si trattava di voci che correvano in giro».

PRESIDENTE: «Lei insomma ammette che può aver detto qualcosa che Muto ha considerato poi come sue affermazioni?».

BISACCIA: «Si può essere accaduto. Però non capisco allora le scuse che Muto mi mandò tramite il Pettenati. Muto mi aveva anche dato la parola d'onore che mai avrebbe scritto un articolo su quanto io gli avevo detto sulla morte della Montesi. Ora mi ricordo che quando sono tornata da Prada, io ho telefonato al Muto e ci siamo veduti in Piazza del Popolo. Ero completamente guarita».

La malattia di cui parla Adriana Bisaccia, sempre con ritmo velocissimo, era «spossatezza». Poi al ritorno a Roma il Muto le chiese se era guarita, se poteva pubblicare gli articoli, se «poteva scioglierlo dalla parola d'onore» data. Lei disse: «Pubblica pure», senza chiedergli che cosa contenesse l'articolo. Il pubblico commenta: Ma allora, perchè aveva voluto la parola d'onore? Su che cosa? L'avv. Sotgiu vuole quindi sapere la ragione del tentato suicidio.

BISACCIA: «Non posso rivelarlo: sono cose intime, ma non hanno nulla a che fare col processo».

SOTGIU: «Insisto».

BISACCIA: «Mi trovavo in uno stato nervoso».

PRESIDENTE (dettando): «Il 10 gennaio 1954 tentai il suicidio per motivi che non intendo rivelare. Dichiarai al Procuratore della Repubblica e confermo oggi che il mio proposito di suicidio trovò fertile incitamento nello stato di nervosismo provocato dai rapporti avuti col Muto».

BISACCIA: «Non è quello che ho detto, signor presidente. Vi prego di rettificare il verbale. Intendevo dire che lo stato in cui mi trovavo era un nervosismo diffuso al quale in parte contribuì il Muto».

SOTGIU: «La teste parlò di un motivo molto preciso».

BISACCIA: «Era un motivo intimo che si inquadrò nella mia situazione nervosa. Non intendo rivelarlo».

Dopo di che, si ritorna al racconto dell'incontro con Piero Piccioni alla RAI, come prova, per la teste, che quello non era uno dei «Pieri» frequentati, quindi non poteva esserne l'amante. Richiesta di dire se al suo paese parlò poi con la madre di queste faccende, la Bisaccia lo nega: ammette però di averne potuto parlare in un incubo perchè le capitò più d'una volta di «distrarsi» da ciò che stava facendo, per una ventina di minuti, durante i quali diceva cose strane che poi non ricordava. Siccome risultò che «L'Unità» aveva pubblicato una certa frase che lei avrebbe detto alla madre, che cioè la Montesi non era morta per disgrazia, frase raccolta dal corrispondente del paese, la teste dichiara di aver fatto scrivere alla madre dal suo legale e di aver ottenuto una risposta, diretta all'avvocato: era la smentita della madre di aver riferito a chicchessia qualcosa detta dalla figlia. Naturalmente la Difesa fa notare la stranezza di questo procedimento, che cioè una madre e una figlia si scrivano attraverso un avvocato, ma la Bisaccia si limita a dire che era «molto arrabbiata» con la mamma.

Per quanto riguarda le confidenze fatte a Silvana Isola, la amica che condivideva la stanza alla pensione «Jacometti» ecco la deposizione:

BISACCIA: «Silvana abitava con me alla pensione «Jacometti» di Piazza Firenze, ma non ricordo di averle fatto delle confidenze». (Mormorio nel pubblico poichè la teste ripete da molto tempo ormai la frase: «Non ricordo»).

BISACCIA: «Devo precisare per quale ragione ho detto non ricordo: in quel periodo turbinavano nella mia mente molte domande in seguito ai miei contatti con Silvano Muto. Ci sono stata? Non ci sono stata? Li ho conosciuti? Non li ho conosciuti? Questi erano gli interrogativi che mi ossessionavano. Può darsi che, in preda ad incubi notturni, io abbia detto qualcosa anche in presenza di Silvana sola».

Invitata poi a spiegare come mai — parole dell'avv. Bucciante — dalla soffitta di Duilio Francimei fosse passata al lusso dell'albergo Plaza, Adriana Bisaccia chiarisce che l'albergo le venne offerto dal direttore de «Il Messaggero» al quale si era rivolta per aiuto, dopo che il giornale aveva pubblicato una sua intervista. «Ora — spiega — lavoro a Cinecittà».

BUCCIANTE: «La teste ha mai dichiarato di aver partecipato con una certa sua amica di nome Claudia ad un festino a base di stupefacenti in un certo appartamento?».

P. M.: «La domanda della difesa mira a suggestionare la teste e non è pertinente al processo».

BUCCIANTE: «E' attinente perchè di questa circostanza si parla nella rivista «Oggi» allegata questa mattina agli atti del processo».

P. M.: «E allora precisi la sua domanda».

BUCCIANTE: «E' quello che ho fatto».

P. M.: «Io e lei continuiamo a non capirci».

Finalmente un sorriso

BUCCIANTE: «E molto! Lei mi fa passare la voglia di precisare le mie domande».

Il Presidente respinge la domanda del difensore di Muto. La Bisaccia sorride.

Con poche altre battute sullo stato di salute e con l'esclusione da parte della teste di «essere stata mai sul punto di essere travolta dalla morfina», lo interrogatorio della Bisaccia finisce e, dopo la lettura del noto rapporto della questura di Genova su Luigi Bruzzoni, incomincia il breve interrogatorio del dott. Positano, il fotografo di «Attualità» la rivista fondata e diretta dal Muto. Fu presente, con la Tenerini, nella gita a Castelporziano.

PRESIDENTE: «Ci racconti quello che avvenne quando lei andò con la Bisaccia, con Muto e la Tenerini a Castelporziano. Ha sentito parlare Muto e la Bisaccia?».

POSITANO: «Sì. Era molto agitata, il massimo della sua agitazione fu raggiunto quando ci recammo presso il mare. La Bisaccia disse una frase che mi colpì e che ancora ricordo».

PRES.: «Quale frase?».

POSITANO: «Disse che a rimanere lì, si poteva anche morire».

Poi il dott. Positano conferma di aver rivisto la teste nel novembre e di aver parlato con lei del caso Montesi dopo la pubblicazione dell'articolo incriminato ascoltando da lei il racconto dell'incontro con Piccioni alla RAI.

Con queste battute l'udienza ha fine: prima della fine, il giudice Berardi legge il lungo esposto dei carabinieri su Ugo Montagna che desta notevole sensazione fra il pubblico. Il processo riprenderà l'udienza sabato prossimo, avendo gli avvocati della Difesa impegni non derogabili e riconosciuti tali dalla Corte.

A parte l'improvviso interesse destato da talune affermazioni dei testimoni e lo scalpore suscitato dalla lettura del rapporto su Montagna, l'udienza di oggi quasi nulla ha avuto di drammatico, come s'è detto. A voler essere precisi, anzi, nel pubblico si è registrata la tendenza allo scherzo, all'«humour»: se invece d'essere il tribunale si fosse stati in un teatro, c'è da scommettere che il pubblico avrebbe interferito «beccando» i protagonisti. A titolo di cronaca, riferiamo, tra le tante oggi ascoltate, questa «battuta», ennesima variazione sul tema e girata rapidamente in tutta l'aula: «Questo processo non è valido perchè c'è un presidente Surdo, un imputato Muto, una Moneta falsa e una Bisaccia vuota».

ALTRE DUE DENUNCE sul capo di Anna Maria

La Moneta Caglio, in teoria, dovrebbe scontare 15 anni di carcere

Milano, 10

Sono continuati oggi gli sviluppi giudiziari [illegible]

L'industriale Paolo Moneta, fu Federico, di 51 anni, abitante a Milano in Corso Venezia 36, titolare della tessitura serica S.P.A.T.I.S., [illegible]

[illegible] l'albergo [illegible] di inviare [illegible] suo ospi[illegible] [illegible]tti avere [illegible] Montagna [illegible] Procura del[illegible] due que[illegible] [illegible]ntate dal[illegible] [illegible] Giovine [illegible] e contro [illegible]diano del[illegible] [illegible]a, sempre [illegible]

[illegible] ha detto [illegible] verrà ri[illegible] [illegible]za, con le [illegible] di falsa [illegible] già messo [illegible]na di an[illegible]

Il Montagna respinge le accuse contenute nel rapporto

Roma, 10

[illegible] Ugo Montagna [illegible]tica: non [illegible] la notizia [illegible]to in aula [illegible]za egli è [illegible] suo le[illegible] per chie[illegible] [illegible] partito ieri sera per Messina dove oggi ha tenuto una lezione in quell'Università. Il Montagna si metteva in contatto telefonico con il suo legale e, in attesa degli sviluppi della situazione non si muoveva dallo studio, mentre un giornale del pomeriggio esprimeva l'ipotesi che egli si fosse reso irreperibile. La notizia veniva prontamente smentita e in serata Ugo Montagna rilasciava ai giornalisti che affollavano la anticamera dello studio legale la seguente dichiarazione: «Per l'assenza del mio legale on. Bellavista mi riservo di esaminare i confini giuridici tra l'atto dovuto e la diffamazione e smentire il contenuto diffamatorio di ciò che la stampa afferma essere il rapporto dei carabinieri letto nell'udienza odierna del processo Muto, riservandomi di dimostrare la infondatezza, tra l'altro, delle accuse di reati mai commessi, dell'appartenenza all'OVRA, di essere stato spia dei tedeschi e confidente dell'ufficio politico della Questura, con la riserva di querelare per diffamazione i giornali «Paese-Sera» e «Momento-Sera» per le notizie da essi pubblicate».

CONDANNATO A SEI MESI un giornalista veneziano

La sentenza motivata da «diffamazione» nei confronti di un suddito inglese proprietario del palazzo Contarini

Venezia, 10

Un uditorio eccezionalmente folto ha seguito oggi al tribunale di Venezia un processo per diffamazione a mezzo della stampa intentato dal suddito inglese John David Edge, nato a Liverpool il 24 gennaio 1908, nei confronti del giornalista Ferdinando Tonon, direttore del settimanale «Minosse», che si stampa a Venezia.

Il 3 ottobre dello scorso anno il giornalista pubblicava un articolo senza firma ma da lui compilato, dal titolo «Stroncare l'immoralità», nel quale additava all'opinione pubblica che «in un sontuoso palazzo sulla laguna, prospiciente il cimitero (ma non meglio precisato) e nel sottostante magnifico giardino si davano orge notturne e avvenivano convegni di gente parata, con strani riti, balli in costume adamitico e altre cose degne di Sodoma e Gomorra». Il proprietario del Palazzo Contarini, che si trova nella Fondamenta omonima alla Madonna dell'Orto, e cui è annesso un giardino e il cosiddetto «Casino degli Spiriti», sporgeva querela per diffamazione contro il direttore di «Minosse».

Alla prima udienza del processo tenutasi il 23 febbraio in cui mancavano quasi tutti i testi di P. C., in gran parte titolati residenti a Venezia e fuori, tra cui anche la principessa Aspasia di Grecia, il Tonon spiegò che la pubblicazione si riferiva a notizie raccolte dalla voce pubblica, la quale dava una indicazione generica del palazzo, senza specificare quale, e dichiarò di non avere mai conosciuto il sig. Edge. Poichè il Tonon aveva affermato in istruttoria che per l'Edge era in corso un decreto di espulsione dall'Italia, la parte lesa smentì questo particolare: solo nel gennaio di quest'anno a Roma l'Edge venne a conoscenza dell'articolo e tramite il suo avvocato presentò querela. Dichiarò di avere identificato nel palazzo indicato dall'articolo quello da lui abitato perchè nè sulle Fondamenta nuove nè alla Misericordia e alla Ferrovia esiste alcun sontuoso palazzo con giardino simile al suo e abitato da uno straniero. Spese un centinaio di milioni per restaurare il «Casino degli Spiriti», che era abbandonato da oltre tre secoli. A proposito del nome sostenne che «Casino degli Spiriti» non vuol dire che fosse abitato da... fantasmi ma perchè venne fondato da un cardinale Contarini come accademia dove si radunavano letterati, artisti e musicisti. Ospitò a casa sua a Venezia i rappresentanti più cospicui del mondo internazionale, comprese teste coronate, fra cui i reali di Grecia e il principe consorte della Regina d'Inghilterra.

L'Edge disse di essere stato due volte ammogliato e due volte divorziato, di avere tre figli maschi e di essere di nuovo fidanzato. Sostenne ancora l'Edge che si era ordito contro di lui una campagna di falsità ed aggiunse che trovandosi lui a Vienna il palazzo rimase per parecchio tempo in custodia di una specie di maggiordomo, tale Aldo Fabris, il quale riceveva in casa per traviarli dei giovani, uno dei quali di età minore; ad essi regalava poi oggetti di proprietà del padrone, tanto che lo stesso Fabris venne da lui licenziato. «Niente di strano — disse il distinto signor Edge a conclusione della sua deposizione — che ora il Fabris entri nella congiura ordita ai miei danni».

Le escussioni testimoniali successive però hanno fatto affiorare gravi apprezzamenti nei confronti dell'inglese. Parecchi suoi dipendenti hanno portato in campo circostanze che davano una certa consistenza all'affermazione di «Minosse», mentre altri testi, fra cui il console inglese a Venezia mister Anthony Collin Kendall e alcuni esponenti della nobiltà veneziana hanno sostenuto per contro che le feste in casa Edge non uscirono mai dai limiti del consentito.

Il processo si è concluso a tarda sera. I patroni dell'Edge hanno affermato che non era stata raggiunta la prova dell'accusa e che l'imputato doveva essere condannato, chiedendo il risarcimento simbolico dei danni verso l'inglese nella misura di una lira. L'avv. Zironda a sua volta ha sostenuto la piena buona fede del Tonon. Il Pubblico Ministero ha dichiarato che per suo conto le prove degli addebiti mossi all'Edge erano state pienamente raggiunte ed ha chiesto l'assoluzione del giornalista, in quanto non punibile. La Corte peraltro è stata di diverso avviso: dopo circa due ore di permanenza in camera di consiglio ha pronunziato sentenza con la quale riconosciuto il Tonon colpevole di diffamazione sia pure con l'attenuante della nobiltà del fine, lo condanna a sei mesi di reclusione e a sessantamila lire di multa. Il giornalista veneziano ha presentato immediatamente ricorso.

L'Edge appena sentita la condanna del Tonon è balzato dalla gioia ed ha abbracciato una donna, certa Genova, che era stata una delle sue testi a difesa.

DUPLICE SUICIDIO per un'insana passione

Messina, 10

Con due colpi di pistola si sono tolti la vita, stamani verso le ore 8 due amanti: Renato Pili, coniugato con 4 figli, e la giovane Rosina Coppolina, di 18 anni. Il doppio suicidio è avvenuto nello studio fotografico del Pili. I due cadaveri sono stati trovati da una donna di servizio addetta alla pulizia dello stabile.

GIORNALE SPORT

ALLA "CORSA AL SOLE,, PARTECIPANO 90 CORRIDORI

A QUASI 40 DI MEDIA REMY vince la tappa Parigi-Nevers

Secondo a una ruota l'italiano Filippi - Fausto Coppi guida l'inseguimento e riduce il distacco dei fuggitivi

Nevers, 10

La partenza della prima tappa della Parigi-Costa Azzurra, è stata data con un leggero anticipo sull'orario, alle 9.35 a Sevres. 90 corridori hanno preso il «via» ed il solo «forfait» dell'ultima ora registrato è stato quello del belga Ockers. Poco prima del 30.mo km. di corsa Remy scatta e gli si pongono alla ruota 11 corridori: si tratta di due compagni di squadra dello stesso Remy, Redolfi e Hassenforder, di Bultel, Diot, Meunier, Delahaye, Decaux, Loof, degli italiani Filippi e Milano e del belga Close.

Sarà questa la prima fuga vera e propria e la decisiva. Il vantaggio dei corridori di testa sale rapidamente: a Monthlery è di 2', a Etampes di 3'50" sul grosso, che non reagisce e in cui tutti hanno gli occhi su Coppi. Antonin Rolland e Lauredi operano un tentativo di evadere dal gruppo, ma ben presto rinunciano al programma di ricongiungersi con i fuggitivi, che sono ormai molto lontani. A Pithiviers, km. 83 dalla partenza, i 13 fuggitivi contano 7'20" di vantaggio e al centesimo chilometro ben 9' nè questa sarà la punta massima. Tuttavia a questo punto si registra una debole reazione del plotone, che riesce a ridurre il distacco a 7'45"; ma al controllo rifornimento di Briare, posto a km. 176 dalla partenza e 76 dall'arrivo, i fuggitivi contano 9'40". Sarà questo il vantaggio massimo che riusciranno ad accumulare.

Per alcuni chilometri non si rilevano mutamenti importanti ed a Pouilly (km. 215) Bober parte decisamente all'attacco e riesce a sganciarsi dal grosso, in compagnia di Mahé e dell'inglese Bedwell. Poco dopo, un altro gruppetto, un po' più folto del precedente, si lancia all'inseguimento dei primi: sono una decina di corridori, che sotto la spinta di Fausto Coppi, si ricongiungono ben presto con i Bober, Mahé e Bedwell, per partire alla caccia dei 12 di testa. Questo secondo gruppo guadagna rapidamente terreno e alla Charite-sur-Loire, a 24 km. dall'arrivo, hanno uno svantaggio sui primi di soli 2'05".

I fuggitivi, dando fondo a tutte le risorse reagiscono ancora e nella salita di Pougues, Remy opera uno scatto, distaccandosi in compagnia dell'italiano Filippi, che ha condotto una ottima gara, di Meunier e di Delahaye. All'arrivo a Nevers, Remy vince in volata di una macchina su Filippi, conquistando la maglia di primo in classifica generale, che gli viene subito consegnata.

Ecco l'ordine di arrivo della prima tappa (Parigi-Nevers) di km. 252: 1) Remy (Fr.) in 6.27'45", alla media di km. 29,071; 2) Filippi (It.) a una ruota; 3) Delahaye (Fr.) a tre ruote; 4) Meunier (Fr.) s. t.; 5) M. Diot (Fr.) 28'41"; 6) Close (Bel.) s.t.; 7) Loof (Fr.) s.t.; 8) Decaux (Fr.) 6.28'52"; 9) Groussard (Fr.) 6.29'49"; 10) Caput (Fr.); 11) Dedwell (Inghilterra); 12) Tonello (Fr.); 13 ex-aequo: Coppi (It.), Raux (Fr.), Lauredi (Fr.), Anastasi (Fr.), Impanis (Bel.), Hassenmorder (Fr.), Renaud (Fr.), Bober (Fr.), Van Der Stockt (Bel.), Favero (It.), Giacchero (It.), Milano (It.), Le Guilly (Fr.), Redolfi (Fr.), Krebs (Ingh.), tutti con il tempo di Groussard); 28) Bulter (Ingh.) 6.30'29".

Il tribunale dei calciatori
Una giornata di squalifica a Giaroli del Palermo

Milano, 10

La Lega nazionale della F.I. G.C., nella sua riunione odierna, ha preso, fra le altre, le seguenti deliberazioni disciplinari. Sono stati squalificati per due giornate: Nicolini (Pisa) e Dini (Carrarese). Sono stati squalificati per una giornata: Giaroli (Palermo), Russi (Fanfulla), Battistella (Como), Romanelli (Pisa), Zecca (Verona), Brignone (Sambenedettese) e Vallini (Piacenza ris.). Sono stati ammoniti e diffidati: Bergamo (Lazio), Petagna (Triestina), Pratesi (Pro Patria), Fabbri (Parma), Mari (Piacenza), Ventimiglia (Sanremese), Matteucci (Verona), Raimondi (Salernitana). Sono stati ammoniti: Testa (Sampdoria), Settembrini e Zorzin (Padova), Massagrande (Salernitana), Zanier (Piacenza), Gelio (Sanremese), Toneatto (Empoli), Zanotti (Lucchese) e Romano (Siracusa).

Sono stati multati per proteste nei confronti dell'arbitro: di lire 18 mila Lucidio Sentimenti (Lazio), di 16 mila Lulich (Fanfulla), di 12 mila Astorri (Monza) e Gariboldi (Verona), di 8 mila Malavasi (Monza), di 6 mila Palma (Lucchese), di 4 mila Cori (Salernitana) e Bartolaccini (Livorno), di 2 mila Angelini, Petrozzi e Cavaleri (Siracusa). Una multa di 6 mila lire è stata inflitta all'allenatore della Carrarese, signor Pellegatta. Tra le società multate figurano il Legnano e la Carrarese con 50 mila lire, il Napoli e il Mantova con 30 mila lire, il Piacenza (riserve) con 5 mila lire. La Lega ha respinto il ricorso di revisione avanzato dal Venezia.

L'UOMO COL MOTORE NEL VENTRE: E' IL CAMPIONE UBBIALI CHE ALL'AUTODROMO DI MONZA STA PROVANDO UNA NUOVA MOTO ITALIANA MONOCILINDRICA BIALBERO

Scoperto a Budapest
Un asso del calcio di appena vent'anni

Vienna, 10

L'Ungheria ha scoperto un nuovo e promettente asso del calcio, che potrebbe debuttare in veste di centravanti nei prossimi incontri della nazionale. Nel darne l'annuncio, il commissario tecnico magiaro Gustav Sebes, attualmente a Vienna, ha precisato trattarsi del ventenne Mahos, che si è dimostrato «uno dei migliori calciatori ungheresi degli ultimi anni». Mahos, che gioca ora da interno destro presso l'undici dell'Honved — sostituendo il suo predecessore Sandor Kocsis, spostato al centro — potrebbe entrare in nazionale conservando le stesse funzioni di interno destro, mentre l'ex centravanti Hidegkuti potrebbe essere assegnato all'ala destra o all'ala sinistra. Si è aggiunto che la nazionale ungherese ha ricevuto «offerte» per partite all'estero, ma che essa disputerà solo due incontri internazionali prima dei campionati mondiali: l'11 aprile contro l'Austria a Vienna e il 12 maggio contro l'Inghilterra a Budapest.

IL CAMPIONATO JUNIORES DI PALLACANESTRO

GINNASTICA-FRIULI 97-33 (56-13)

Ginnastica Triestina e Friuli di Udine si sono incontrate ieri sera nella partita di andata valevole per l'aggiudicazione del titolo regionale juniores. [illegible]

[illegible] alta compagine della Ginnastica. Domenica prossima a Udine sarà disputata la partita di ritorno con i friulani, prima di iniziare le semifinali nazionali.

GINNASTICA: Mattiassi 5, Pieri 45, D'Orio 22, Valenti 13, Fitz-Vitali 7, Prikl, Contino, Cisi, Bin, Bonicioli 6. FRIULI: Calza 8, Zucchi 3, Battig, De Ciara, Melzi 4, Noale 8, Santini 10. Arbitri: Luciani e Miletti, di Monfalcone.

Schermidori triestini al torneo di Vienna

La Federazione austriaca della scherma ha invitato il Comitato regionale giuliano a inviare una rappresentativa di schermidori al torneo internazionale che si terrà nei giorni 13 e 14 corrente a Vienna in occasione dell'inaugurazione della Fiera internazionale. Impossibilitato il dott. Filippo Artelli, per ragioni di lavoro, comporranno la rappresentativa giuliana il col. Manlio Corvino, il dott. Gustavo Liebman e il sig. Umberto Piccolo.

PUÒ ANCORA CAMBIARE il campionato di IV Serie?

In testa e in coda ogni problema sembra risolto - Arduo per le giuliane il programma di domenica

Dal modo come procedono le cose si deve ammettere che il girone veneto-giuliano della IV Serie abbia ormai poco da dire. Mentre la capolista Bolzano passa di successo in successo, procedendo spedita e senza incertezze verso la vittoria finale, le immediate inseguitrici accusano lo sforzo. Le altre sono rassegnate. In coda invece si discute ancora con poco calore e convinzione. [illegible] allo stato attuale delle cose, le predestinate restano le due giuliane Libertas e Pro Gorizia.

Domenica scorsa s'è avuto una chiara vittoria del Bolzano contro un Dolo [illegible] del solito. A Schio, [illegible] il Trento stava giocando [illegible] anche se tranquilla partita; l'arbitro man[illegible] portiere trentino [illegible] padroni di [illegible] licenziare [illegible] mezza dozzina [illegible] a Mestre [illegible] una delle [illegible] ricche di [illegible] nuti dalla [illegible] rete di un [illegible] riuscito a [illegible] Belluno che [illegible] per non [illegible] retroceden[illegible] peggi ester[illegible] anche a [illegible] e attraverso un «rigore» il Pro Gorizia ha pareggiato in casa, di fronte alla modesta ma vitalissima squadra dell'Olimpia. A quanto pare i giovanissimi di Cittadella non hanno affatto demeritato la divisione dei punti. Gli isontini hanno perso così l'ultima buona occasione per agganciarsi alla penultima in classifica. Il San Giovanni non ha avuto molta fortuna ospitando il Portogruaro. La squadra cittadina, passata in svantaggio di una rete del primo tempo, ha sfiorato molte volte il pareggio senza riuscire peraltro ad acciuffarlo. La Libertas infine, in una gara di ordinaria amministrazione, giocata sabato in via Flavia, non è riuscita ad andare oltre il pareggio contro un ottimo ma non insuperabile CRDA.

Domenica, venticinquesima giornata, il calendario presenta le seguenti partite: Lancia-Bolzano, CRDA-Mestrina, Sacilese-Saici, Dolo-Pordenone, Olimpia-Schio, Trento-San Giovanni, Belluno-Pro Gorizia e Portogruaro-Libertas.

Il campanile domina la scena a Bolzano. La Mestrina ospiterà il CRDA. La squadra di Monfalcone sinora ha giocato in trasferta delle ottime partite e non ci sarebbe da stupirsi se i monfalconesi ritornassero da Mestre con un risultato positivo, comunque il pronostico è dalla parte dei padroni di casa. Il Saici invece si recherà a Sacile dove le probabilità di riuscita sono poche perchè la Sacilese squadra composta prevalentemente di giovanissimi, è ancora fresca e scattante come ventiquattro settimane fa. A Dolo arriverà il Pordenone. Due squadre al coperto da ogni preoccupazione di classifica che daranno vita ad una brillante contesa, cosa questa che fa parte delle tradizioni di questi annuali confronti di campanile. Al Pordenone il solo beneficio del fattore campo che può darsi non sia sufficiente perchè il Dolo in questo tipo di gara è solito impegnarsi a fondo. I ragazzi di Cittadella ospiteranno i navigatissimi dello Schio i quali però dovranno lavorare molto bene per piegare la matricola dall'attacco di cartone ma dalla difesa di ferro. Il San Giovanni va a Trento con poche probabilità. I trentini hanno il dente avvelenato per le disavventure di domenica scorsa a Schio e cercheranno di rifarsi a spese dgeli ospiti. Ma a parte ciò, la squadra di Trento gioca bene e sulla carta, rispetto alla formazione triestina, gli si può accordare senz'altro i favori del pronostico.

La Pro Gorizia a Belluno è attesa da una squadra che ha molto bisogno di vincere. Dispone di atleti capaci di impegnare a fondo qualsiasi avversario, benchè qualcuno sia piuttosto anziano. Non vediamo come la Pro Gorizia possa cavarsela con un margine di utile. La Libertas a Portogruaro ha giocato sempre delle buone partite ma allo stato attuale delle cose i padroni di casa vantano le migliori possibilità e quindi a loro va il pronostico di rito. Resta alla Libertas il difficile compito di smentirlo.

C. C.

Orlandini per l'Italia
I sedici arbitri per i campionati mondiali

Ginevra, 10

I sette componenti della commissione arbitrale dei prossimi campionati mondiali di calcio, hanno diramato al termine di due giornate di lavori, un elenco dei sedici arbitri sinora designati ad arbitrare le partite per i campionati che, come è noto, avranno luogo in Svizzera dal 16 giugno al 4 luglio prossimi. La commissione, della quale fa parte anche Giovanni Mauro in rappresentanza dell'Italia, ha comunicato i seguenti nomi: Orlandini (Italia), Schmetzer (Germania), Ellis e Ling (Inghilterra), Franken (Belgio), Steiner (Austria), Viarna (Brasile), Faultless (Scozia), Asansi (Spagna), Vinchitti (Francia), Zsolt (Ungheria), Da Costa (Portogallo), Wissling (Svizzera), Marino (Uruguay), Griffiths (Galles) e Stefanovitch (Jugoslavia).

Merlo batte Patty al torneo del Cairo

Il Cairo, 10

Risultati degli odierni incontri di tennis per il campionato egiziano. Singolare maschile, quarti di finale: Enrique Morea (Argentina) b. Staffen Stockenberg (Svezia) 6-1, 2-6, 6-2, 6-3; Gianni Merlo (Italia) b. Budge Patty (USA) 6-0, 6-3, 1-6, 4-6, 6-1. Doppio uomini, quarti di finale: Jaroslav Drobny-Morea (Egitto-Argentina) b. T. Draper-Carlos Ferrer (Spagna) 6-2, 6-1, 2-6, 6-2. Doppio signore, semifinali: Zehden-Morris (Germania - USA) b. Saul-Morzrahi (Egitto) 6-3, 6-2. Pat Ward-Abbas (G.B.-Egitto) b. Vigreux-Hussmun 6-0, 6-2.

Orari e campi del campionato di calcio

Ecco gli orari e campi delle gare calcistiche di domenica.

Campionato di Promozione: Aquila-Monfalcone, campo Ponziana ore 15; Acegat-Ronchi, campo San Giovanni ora da destinare; Postelegrafonici-Ponziana, campo Ponziana ore 10.30; Muggesana-CRDA, campo Muggia ore 15.

Campionato federale ragazzi: Latisana-Marianese, campo Latisana ore 15; Cervignano-Udinese, campo Cervignano ore 13.30; Sangiorgina-Romans, campo Sangiorgina ore 13.30; Sagrado-Itala, campo Sagrado ore 13.30.

Campionato di I Divisione: Triestina C-Libertas Trieste B, campo Stadio ore 13; CRDA Trieste B-Edera, campo via Flavia ore 9; San Giovanni B-Juventus Trieste, campo San Giovanni ore 8.30; Sant'Anna-Aurisina, campo via Flavia ore 10.45; Fortitudo-Istria, campo Muggia ore 10.30; Birrai-Juventus Monfalcone, campo I Maggio ore 10.30; Edera Cavana- Sant'Andrea, campo San Giovanni ora da destinare

Campionato di II Divisione: Edera B-Istria B, campo San Luigi ore 10.30; San Giacomo-Baiamonti, campo Cantieri ore 8; Juventus Trieste B-A.M.G., campo Ponziana ore 13; Audace-Alpina, campo Cantieri ore 12.30.

Campionato ragazzi L. G.: San Giovanni B-CRA-CRDA, campo Cantieri ore 9.45; Libertas Muggia-Edera Bergamas, campo Muggia ore 13; Pellicana-Educatorio A, campo Ilva ore 10.30; Audace B-Ponziana Ritossa, campo Ponziana ore 8.30; Victoria-Edera 1904, campo Ilva ore 8; Villaggio Fanc.-Virtus, campo Opicina ore 9.30; S. Andrea-Azzurra Istria, campo Ilva ore 11.45; Alpina-Muggesana, campo Opicina ore 10.45; Gretta-Libertas Trieste, campo Ilva ore 9.15; Barriera-Triestina, campo I Maggio ore 9.15; Audace A-Esperia, campo Cantieri ore 11; San Giovanni A-Educatorio B, campo I Maggio ore 8.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

A FORMAZIONE IMMUTATA la Triestina contro il Napoli

Curti fruisce di due giorni di riposo - In brillanti condizioni Nuciari, Ispiro e Lucentini

I rossoalabardati hanno ripreso martedì pomeriggio la preparazione al prossimo incontro con gli azzurri del Napoli e, per prima cosa hanno ascoltato la critica di Feruglio sulla partita di domenica scorsa. L'allenatore ha rievocato alcune azioni, rilevando gli errori commessi dai suoi allievi. Archiviato il recente passato si è lavorato per l'incontro di domenica prossima. Già nella mattinata, sulla lavagnetta nera, Feruglio aveva tracciato dei segni e dettato gli schemi da adottare, nel pomeriggio, sul campo di giuoco durante l'allenamento a due porte. Per meglio far apprendere gli insegnamenti del mattino, Feruglio ha fatto iniziare il giuoco al passo anzichè di corsa.

Titolari ed allenatori (la solita squadra ragazzi nella quale si mettono sempre in evidenza il mediano Varglien, il centravanti Stigliani ed il terzino Lega) hanno infatti giocato per una decina di minuti a ritmo lento: proibito correre e Feruglio fischiava qualsiasi accenno a... rompere l'andatura comandata. Si è avuta l'impressione di assistere alla proiezione con il rallentatore di qualche documentario calcistico. Scopo di questa novità per gli allenamenti della Triestina quello di far rilevare ai giocatori gli errori di piazzamento ed i vantaggi dello smarcamento. Dopo dieci minuti l'allenamento riprendeva il ritmo normale, con i titolari schierati nella formazione di domenica scorsa con la sola variante di Ispiro ad interno destro in quanto Curti era rimasto in tribuna fruendo di due giorni di riposo (Pugliese in porta con Nuciari estremo difensore degli allenatori).

Gli insegnamenti di Feruglio, diretti principalmente all'impostazione tattica dei laterali, ha trovato pronta applicazione da parte di Petagna e Giannini con improvvisi allunghi in diagonale. Nei trenta minuti di gioco sono state segnate due reti: da Ispiro con un bel tiro al volo e da Soerensen su calcio di rigore. Da una parte si è visto un Ispiro molto attivo e dalla chiara visione di gioco; dall'altra un Nuciari in superbe condizioni di forma, autore di una decina di interventi di classe su tiri di Lucentini (molto preciso ed insidioso), Secchi e Dorigo. Dopo trenta minuti Feruglio ha mandato agli spogliatoi Maldini, Valenti, Petagna, Lucentini, Secchi, Dorigo e Soerensen, per cui nel prosieguo dell'allenamento a due porte la formazione dei titolari è risultata composta da Nuciari (Pugliese in porta agli allenatori); Belloni, Mariuzza; Ganzer, Travagini, Giannini; Rossetti, Ispiro, Jugovaz, Trevisan, Pellegrini. In un terzo tempo sono usciti Ganzer e Trevisan, sostituiti da Meggiolaro e Bergamasco. In questa ultima parte della partitella a due porte, hanno avuto modo di mettersi in buona evidenza Rossetti e Trevisan, oltre a Ganzer nel ruolo di laterale.

Contro il Napoli, la Triestina scenderà in campo nell'identica formazione di domenica scorsa. Qualora Curti dovesse lamentare ancora disturbi, il ruolo di interno destro sarebbe occupato da Ispiro. La preparazione dei rossoalabardati proseguirà oggi con due sedute (mattino e pomeriggio) di allenamento e terza ed ultima seduta teorica (nel corso della quale Feruglio illustrerà le caratteristiche dei prossimi avversari della Triestina) e venerdì con una breve seduta atletica al pomeriggio.

Nuotatori della Triestina. Tutti i soci attivi della Sezione nuoto regolarmente tesserati alla FIN, che desiderano intervenire alla cerimonia inaugurale della piscina coperta, potranno ritirare l'invito in sede sociale, via Machiavelli 3, venerdì 12 corr., dalle 16.30 in poi.

Baker malmenato
La sfida di Moore a Rocky Marciano

Miami, 10

Il campione mondiale dei pesi mediomassimi, Archie Moore, ha battuto ieri sera a Miami il peso massimo Bob Baker per k.o.t. alla nona ripresa. Moore, che si è presentato a kg. 86,300 cioè con più di sette chili sopra il limite dei pesi mediomassimi, ha inflitto una terribile lezione allo avversario. Il «manager» del campione mondiale, Charley Johnson, ha annunciato che la maggiore aspirazione di Moore è quella di affrontare Rocky Marciano. Joe Schaefer, organizzatore locale, ha fatto sapere di essere pronto a offrire una garanzia di 250 mila dollari a Marciano, se questi accetta di combattere con Moore, mettendo il titolo in palio.

Carnera ha battuto un lottatore jugoslavo

Tolosa, 10

Il lottatore italiano Primo Carnera ha battuto lo jugoslavo Zivko Simunovitch in due riprese, nel corso di una riunione di «catch» organizzata ieri sera a Tolosa. Carnera ha vinto la prima ripresa in 8' e la seconda in 6'50". Dopo la fine del combattimento, i due lottatori hanno continuato a battersi sul ring, sotto le urla del pubblico.

Dandri vincitore nella corsa campestre del «Dante»

Sabato scorso nella zona prativa di Zaule ha avuto luogo la corsa campestre alla quale hanno partecipato una trentina di alunni del Ginnasio Liceo «Dante». La gara è stata vinta dall'alunno Dandri che ha fatto corsa a sè, andando in testa sin dalla partenza e mantenendosi al comando per tutta la gara. Lotta vivace nelle posizioni retrostanti per le piazze d'onore; per una spalla Muner aveva la meglio su Ghersinich seguito da presso da Rusconi. Lotta accanita s'è avuta tra Bin e Cavallini per il sesto posto.

I primi sei classificati faranno parte della squadra del «Dante» nell'incontro di sabato prossimo col Liceo «Petrarca», valevole per la classifica della «Coppa Piero Addobbati», e per i prossimi campionati provinciali. Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Dandri, 2) Muner, 3) Ghersinich, 4) Rusconi, 5) Cigni, 6) Bin, 7) Cavallini, 8) Matejka, 9) Illeni, 10) Premuda, 11) Cattonaro, 12) Merli.

La Fiat lancia oggi la nuovissima «1100 familiare»

Al Salone internazionale di Ginevra, che oggi apre i suoi battenti, la Fiat presenta la nuovissima «1100 familiare», che sconosciuta ancora anche in Italia, non mancherà di suscitare il più vivo interesse. La nuova vettura presenta le stesse caratteristiche meccaniche della «1100» normale (se si eccettuano le sospensioni, che sono state rafforzate); ma la sua carrozzeria è molto più ampia e offre spazio a due «strapuntini» ribaltabili che si aggiungono ai normali quattro posti sul sedile anteriose e su quello posteriore. La nuova vettura è stata studiata per ospitare quattro adulti e due bambini, e per questa caratteristica appunto riceve il nome di «familiare». E' la macchina ideale per il turismo a vasto raggio e per il «camping» e, pur mantenendo la linea elegante della «1100», è adatta anche a viaggiatori di commercio, proprietari agricoli, negozianti e così via: il sedile posteriore e gli strapuntini sono infatti ribaltabili, consentendo ampio spazio per merci e bagagli. La «familiare» consuma l'8.3 per cento e raggiunge i 115 chilometri l'ora.